

Gaetano
Rebecchini

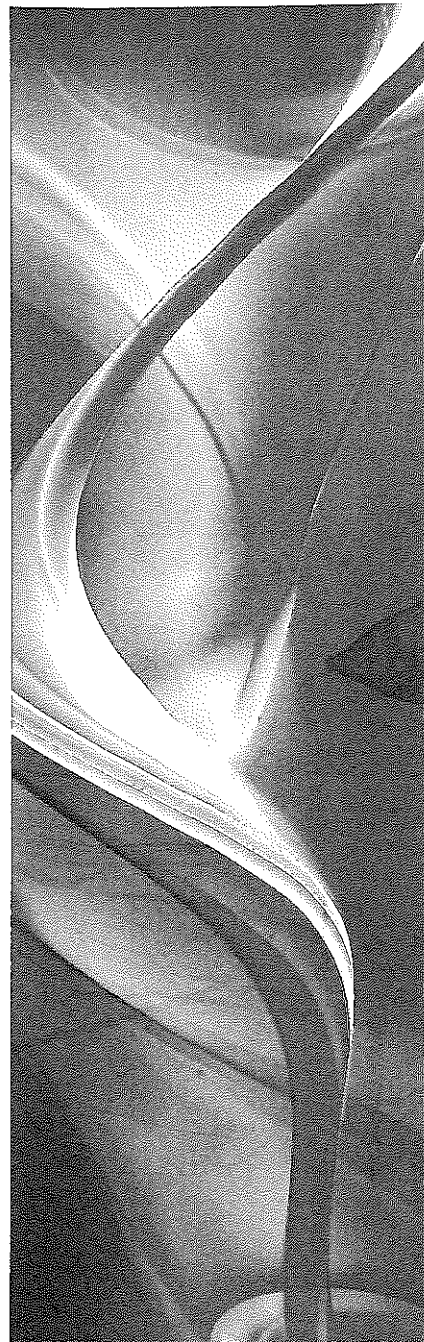
RIFLESSIONI SU "LA MODERNITÀ"

ISBN 978-88-498-4442-9



9 788849 844429

Rubbettino



L'accelerato sviluppo tecnico-scientifico, la crescita di soggettivismo e relativismo e la perdita di riferimenti morali: questi gli argomenti affrontati da un nonno con i suoi venti nipoti ed i loro giovani amici negli incontri su "La modernità".

Gaetano Rebecchini

Riflessioni su
"la modernità"

Rubbettino

Seconda edizione febbraio 2015

© 2013 - Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - TEL (0968) 6664201
www.rubbettino.it

Presentazione

Queste brevi, ma densissime, pagine analizzano in modo pacato e apparentemente distaccato i grandi temi della modernità e la sua crisi che, oggi, nessuno può più nascondere. Il tono consente così di affrontare i problemi in maniera serena, ma non per questo superficiale. Si potrebbe anzi dire che questo tono è oggi l'unico possibile per far dialogare le diverse generazioni che, per ovvie ragioni, hanno del mondo in cui vivono visioni diverse, ma non per questo contraddittorie.

Lo stile è piacevole e intrigante come può essere quello conviviale, vale a dire familiare, per questo intimo e profondo come sanno essere le discussioni fatte in casa, tra mura che proteggono ma nello stesso tempo aiutano a sviscerare i problemi come non è possibile altrove. Le pagine sembrano tanti appuntamenti ai quali i convenuti arrivano depositando le tematiche «solo» quotidiane, per vedere come queste si proiettano nel futuro generando problemi che cercano soluzioni. Qui, dall'interiorità della casa si passa all'interiorità della coscienza nella quale, in fondo, per dirla alla sant'Agostino, come si anticipano le crisi, si dovrebbero anticipare anche le sia pur difficili soluzioni.

La prima conversazione *La civiltà occidentale e la crisi dei valori*, non solo funge da introduzione, ma costituisce il

motivo portante, almeno a mio parere, dell'intero lavoro. La ragione della crisi è individuata con chiarezza: è la *perdita di quel senso del limite* che non riguarda solo la scienza, anche se questa lo pone in modo più drammatico e stringente, ma l'intera società civile e, quindi, la stessa politica.

Da qui nasce il tema che anima il secondo incontro: *Radici della crisi e centralità dell'essere umano*. Giusto quel richiamo alla bellezza visto in rapporto alla verità e alla divinità. Il legame di questi termini appare inscindibile tanto che ci consente di capire perché la nostra epoca vive «il sempre più frequente abbandono della teologia», che, a sua volta, genera la trascuratezza della dimensione ontologica e, come conseguenza, di quella spirituale. Da qui, l'approdo alla prospettiva nichilista e, per altri versi, a quella scienziata, appare inevitabile, tanto da essere per molti quasi naturale approdo.

Positivismo, scientismo, principio antropico e altro sono i temi del terzo incontro che si muove nella direzione di una ricerca di senso. Molto opportunamente questo non è ricercato in una prospettiva estranea al tema trattato, ma all'interno dello stesso. Il richiamo alla «sfera del sapere» del professor Severi, mi ha riportato alla mente la teoria dell'inconoscibile di Spencer. Fu proprio un positivista come il pensatore inglese a dire che la scienza non avrebbe mai eliminato il bisogno religioso negli uomini perché la crescita e l'ampliarsi del conosciuto vedevano crescere in modo corrispettivo l'inconoscibile. Per questo, come ci ricorda l'autore, «la conoscenza è un'esigenza inestinguibile». Mai, da parte degli addetti ai lavori, si sottolinea questo risvolto che fa della conoscenza un processo senza fine e perciò sempre

legato all'infinito. Interessante, in questo contesto e in rapporto alla critica del non senso, è il «sussidio» dato dall'*entropia totale* che dovrebbe ricordare, anche ai distratti che «se l'universo ha avuto un'origine avrà anche una fine».

Sono queste considerazioni che dovrebbero consigliare una cammino di introspezione. Per questo, il tema del quarto incontro è *La coscienza*. Qui l'autore sembra recuperare la solenne voce dei Padri, convinti che proprio lì, nella coscienza, nascono le crisi, come quella economico-finanziaria che, della crisi, «è solo un aspetto, se volete il più appariscente». Non si tratta però di un richiamo generico alla coscienza perché, lo dice Benedetto XVI, per uscire dalla crisi occorre recuperare una «coscienza ancora pura e incontaminata». Come? «Dobbiamo impegnarci tutti nel recupero di quei valori non negoziabili», che sono il fondamento di ogni vivere civile. In questo la Chiesa offre la sua «maieutica» e Santi come Thomas More la loro prova di testimonianza.

Solo dopo queste premesse si può tornare ad affrontare la quotidianità ed ecco il tema del quinto incontro: *Il Bipolarismo e il discrimine del confronto*. Qui la questione si fa antropologica. È il tema cruciale del confronto nella e della modernità. Tema di capitale importanza, che l'incontro imposta nel discrimine tra «le due ben note alternative concezioni liberista o dirigista», ma al quale dedica l'incontro successivo: *La questione Antropologica*. Sono qui richiamate le tesi di Marx su Feuerbach, a dimostrazione di quanti abbiano, in fondo, ritenuto ineludibile il problema. Qui la chiarezza dell'impostazione cristiana riporta l'antropologia alla questione della verità, e non poteva essere altrimenti.

Verità che, nella prospettiva presentata, si incrocia con la carità. Termini indissolubili non solo per l'attuale Pontefice, ma per tutta l'autentica tradizione cristiana. Basterebbe ricordare quanto sostenuto dallo stesso sant'Agostino, a parere del quale ogni uomo può avere, in qualche momento, il desiderio di ingannare, ma neppure lo sfiora quello di voler essere ingannato.

È proprio la ricerca della verità che ci pone davanti all'interrogativo del penultimo incontro: *verso la fine di un'era storica?* L'autore, al di là di ogni pessimistica conclusione, ribadisce qui il suo essere cristiano auspicando, in concomitanza con l'Anno della Fede, il recupero di quei presupposti che possono garantire, come fu già all'epoca di san Francesco, il cammino della speranza.

La stessa serenità mi sembra trasparire anche nel conclusivo incontro nel quale, dal campo politico, si passa a quello metapolitico. Il «transumanesimo» – serpeggiante anche nel mondo della scienza – ripropone in versione aggiornata una delle tentazioni ricorrenti dell'utopismo politico: l'eugenetica. Certo, oggi, il fenomeno si presenta ancora più accattivante grazie a «quella via biotecnologica, che lo straordinario progresso scientifico in corso può consentire», ma le conseguenze potrebbero risultare fuori controllo, generando mostruosità irreparabili. Del resto i primi a porsi questo problema dovrebbero proprio essere coloro che credono che la realtà sia un *prodotto casuale*. Una realtà siffatta può, infatti, generare ogni esito e, quelli più drammatici, debbono essere messi sicuramente in conto. Solo chi, come l'autore, ricorda che lo stesso Darwin parlava «dell'impossibilità di concepire l'universo e l'uomo come il risultato del mero caso e di una necessità

cieca», può e deve denunciare i pericoli insiti nelle attuali visioni eugenetiche. Eugenetica e casualità, del resto, sono seduzioni spesso ricorrenti nella storia, anche se, a volte, si presentano con varianti solo apparentemente innovative, come è il caso della teoria di Monod.

Gli scritti che vanno dal 9° al 14° incontro, come è chiara intenzione dell'autore, intendono riprendere e proseguire quel dialogo iniziato da tempo tra le diverse generazioni, ma non solo, che costituiscono la famiglia Rebecchini. Non è certo un caso che, nell'introdurre questo lavoro, ho insistito molto su quel clima conviviale e familiare, nel senso più pieno del termine, che caratterizza questi incontri che non esiterei a definire formativi.

La formazione è uno dei temi cruciali di ogni epoca, ma, nel nostro tempo, sembra assumere un'urgenza che, in pochi altri momenti, sembra aver avuto. Questa esigenza trapela chiaramente da queste pagine. Il nostro autore sa, però, porgerla in modo nuovo e delicato convinto che nel formare non bisogna urtare le suscettibilità ma valorizzare le ricchezze interiori di ciascuno. La riprova di quanto detto si ha già nel 9° incontro *L'età secolare di Charles Taylor*. Taylor viene riassunto con chiarezza magistrale, riassunto e non imposto. Lo dimostra il fatto che, dopo aver richiamato le idee di fondo del pensatore nordamericano, Rebecchini ricorda ai convenuti, in quel modo delicato che caratterizza solo i grandi maestri, che l'opera esaminata è a loro disposizione per poter trarre le conclusioni che desiderano e che, ora, sono anche facilitate dalla conviviale introduzione.

Repetita juvant, dicevano gli antichi maestri. I moderni adattano questa saggezza antica riproponendo, in modo

diversificato e non noioso, tematiche che determinano la ricchezza dell'esistenza umana. È quanto avviene nel 10° incontro *Il mondo della scienza e l'esistenza di Dio*. Le tematiche dell'*umanesimo esclusivo* e della *pienezza immanente* vengono riprese alla luce di quell'insaziabile bisogno dell'uomo di appagare la sua sete interiore, non meno pressante di quella esteriore, anzi, più inesauribile di questa. Ecco, allora, riproporsi il bisogno della Fede, che complice alcuni versi di Trilussa e la non celata ammirazione per Benedetto XVI, si ripresenta come la risposta ultima e insopprimibile agli interrogativi dell'uomo.

Nessuno, meglio di Benedetto XVI, poteva introdurci all'11° incontro *Giustizia e Diritto naturale*. Il Pontefice è l'anima di queste riflessioni che, a mio parere, immettono a tematiche nuove che andrebbero riprese e approfondite. Prendendo le mosse dal famoso discorso tenuto al Parlamento tedesco, Rebecchini analizza la necessità di interrogarsi sulla giustizia per arrivare a «servire il diritto». Questa espressione papale sembra contrapporsi all'opinione comune secondo la quale, più che «servire il diritto», *ci si serve del diritto*. Questo, infatti, più che evidenziare quel senso del limite – fortemente sottolineato nei primi otto incontri – tende a travalicarlo e il diritto, più che regolare i fatti, li insegue e finisce per dover giustificare ogni azione, anche quelle perverse e innaturali.

Da qui la «rivoluzione antropologica» che ha avallato in tutto e per tutto la *secolarizzazione*, vero e proprio male del nostro tempo, che alimenta e si alimenta del soggettivismo e del relativismo più esasperati. È questo quanto emerge dal 12° incontro *Ancora riflessioni sulla modernità. Il male peggiore*. Queste riflessioni sono davvero profonde perché non

sono frutto di un'analisi, come troppo spesso capita, inconcludente e ottusamente reazionaria. Rebecchini è uno spirito rigoroso e non ignora gli sviluppi scientifici della modernità, che anzi illustra nelle loro varie fasi, o i drammi della povertà, che richiama anche attraverso opere letterarie, oltre che filosofiche. È uomo moderno che, però, non ha smarrito il vero senso critico, quello che dovrebbe portare l'essere umano a trovare risposte ultime, non adagiandosi sulle, sia pur innegabili, conquiste raggiunte.

Il 13° incontro *Il male peggiore e il Convegno C.O.P. del 2005*, appare quasi come un corollario nel quale si riportano i tratti salienti delle relazioni dei tre partecipanti al convegno di nove anni prima. Le analisi lucide sugli sviluppi della tecnoscienza e in particolare della bioetica inducono a pensare, sempre però – è questo il merito dell'intero itinerario degli incontri – senza indulgere al fatalismo e alla rassegnazione.

La vitalità, la partecipazione, ma anche la preoccupazione, che scaturiscono da tutti i temi affrontati, vengono ribaditi, quasi a costituire una conclusione, nel 14° incontro *Prime notizie dal Sinodo*. C'è prudenza e chiarezza in queste considerazioni finali, ma credo, soprattutto, un'ulteriore esortazione alla riflessione e un invito a non lasciarsi travolgere dalle affrettate conclusioni dei *media* che propongono per acquisiti esiti ancora da definire. Non abbiamo, infatti, ancora alcun documento finale che, come suggerisce pacatamente e chiaramente il nostro autore, dovrà avere conclusioni per tutti illuminate e serene e, comunque, «prese esclusivamente da Papa Francesco» e dalla sua coscienza.

Rocco Pezzimenti

1° incontro
Roma, giugno 2011

La civiltà occidentale e la crisi dei valori

Cosa sta accadendo oggi nel mondo?

Era questa la domanda che, con alcuni amici, ci ponevamo ben 12 anni fa e che ancora oggi, con sempre maggiore preoccupazione ci poniamo. Ebbene quella domanda, unitamente all'affermazione di Andrée Malraux: «*Il XXI secolo sarà religioso o non sarà*», ci indussero allora a dar vita al Centro di Orientamento Politico (C.O.P.) con il quale abbiamo promosso numerosi incontri e ben 17 convegni i cui atti vengono raccolti sotto il titolo *Le sfide del XXI secolo*. Convegni nei quali hanno potuto esprimere il proprio punto di vista personalità della cultura, della politica, del mondo accademico e non solo italiane; a tal proposito basterebbe ricordare i nomi di J. Rifkin, A. Vidal-Quadras Rocas, J. Nye, C. Kupchan, F. Fukuyama, M.A. Glendon, F. Dumont, B. Bueb e con loro i Cardinali J. Ratzinger, C. Ruini, C. Caffarra e i Vescovi R. Fisichella, G. Crepaldi.

Ma riprendiamo la domanda posta all'inizio, e per ben impostare il problema partiamo dalle origini della nostra civiltà, comunemente definita *civiltà occidentale*, le cui radici affondano nell'antico mondo greco e romano e anche in quello ebraico, ma soprattutto nel cristianesimo. Ciò consentirà di renderci meglio conto di come alcuni principi e idee di fondo della nostra civiltà, recepiti da quelle culture

madri, si siano modificati anche in modo sostanziale, provocando così incertezze, confusioni e la crisi di valori e di identità che oggi particolarmente avvertiamo.

Prendiamo, ad esempio, la parola «libertà». Ebbene questa parola riceve il suo pieno significato dal principio cristiano del «libero arbitrio», che definitivamente distacca l'idea di libertà da quelle concezioni deterministiche, tipiche del mondo antico, quali il «fato» e il «destino» e la stessa «fortuna». Idea di libertà che viene ad assumere un particolare valore quando si accompagna alla «solidarietà» (non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te) e al «senso di responsabilità» (l'uomo è libero nelle sue scelte ma responsabile), come in proposito chiaramente spiega Rodney Stark nel suo saggio *La vittoria della ragione*.

Ora ditemi voi: la parola libertà suscita ancora sentimenti di solidarietà e senso di responsabilità? Non è forse essa mutata proprio nel suo rapporto con quelle due significative qualità? Quante volte infatti la libertà viene resa solo strumento, «slogan» e irresponsabilmente invocata al fine di soddisfare particolari egoistici desideri e personali interessi?

E ancora, sempre riguardo alla nostra attuale società occidentale soffermiamo l'attenzione su un'altra questione significativa e precisamente quel particolare andamento della «storia» detto «teleologico», termine di origine greca che indica un corso della storia di tipo lineare e che di conseguenza tende a un «fine»; fine che la cultura cristiana indica di ordine trascendente, ossia ultraterreno, (il Regno di Dio). Ebbene quel fine dopo il Medioevo, l'Umanesimo, il Rinascimento e soprattutto per l'avvento dell'Illuminismo tende via e più a secolarizzarsi, a mutarsi in un

«fine terreno», o addirittura in un vero e proprio Paradiso Terrestre, e ciò grazie alle illusioni provocate dallo straordinario sviluppo della scienza e della tecnica.

E qui consentitemi una parentesi.

Senza voler assolutamente aprire un discorso che sarebbe vastissimo sul mondo della scienza, della tecnica, dello «scientismo» e quant'altro, desidero però brevemente accennare ad alcuni «luoghi comuni» relativi agli «uomini di scienza» e in particolare a quella «diceria» che sostiene come gli scienziati siano tutti atei.

Ebbene se è pur vero che molti uomini di scienza non sono credenti-osservanti è però altrettanto vero che i cosiddetti atei-dichiarati sono una modesta minoranza, e in proposito mi piace qui ricordare un'affermazione di Louis Pasteur, oggi ancor più valida: «*poca scienza allontana da Dio ma la grande scienza riconduce a Lui*».

Quanto poi al grande Einstein – che molti si ostinano a ritenere essere stato ateo¹ – tra le sue riflessioni, che toccano o sfiorano il problema di Dio, mi limito qui a segnalare la seguente, che ritengo particolarmente significativa: «*è incomprendibile come l'Universo sia comprensibile*». Una riflessione questa che, non solo denuncia lo stupore di questo grande uomo di scienza di fronte alle meraviglie del cosmo, ma che implicitamente pone a se stesso le domande: «perché io uomo ho la possibilità di interpretarlo? – E ancora –, perché mediante quella straordinaria astratta purissima scienza che è la matematica l'uomo è in grado di calco-

¹ E ciò anche per avere Einstein sostenuto l'eternità del cosmo e quindi osteggiato la teoria del «Big Bang» (inizio della creazione dell'Universo).

lare non solo le leggi che regolano il moto degli astri ma di portarsi anche oltre?» «Perché dunque io essere umano ho questa possibilità? Chi mi ha dato questa facoltà?».

Non sappiamo quale risposta possa essersi data Einstein ma ci è già sufficiente il fatto che si sia posto quella domanda. Del resto la risposta a noi tutti l'aveva già data, secoli prima, san Tommaso d'Aquino quando affermava: «*noi esseri umani comprendiamo il mondo perché siamo stati creati a immagine e somiglianza del suo Creatore*». Non a caso infatti gli uomini sono gli unici esseri viventi dotati della facoltà di ragionare e comprendere ciò che li circonda.

Ma torniamo a noi.

Abbiamo prima visto le mutazioni di due punti significativi della nostra cultura. Ebbene purtroppo mutazioni e sconvolgimenti proseguono continuamente a tutti i livelli nei più diversi campi e non solo a seguito di eccezionali eventi, come, ad esempio, la caduta del Muro di Berlino e il crollo dell'ideologia comunista, e ciò a ritmo sempre più frequente.

Tutto questo non può lasciarci indifferenti. Le conseguenze, o meglio i danni, ci sono e gravi: basta soffermare la nostra attenzione sul «modus vivendi» delle nuove generazioni per rendercene conto.

Cosa sta accadendo? È la «modernità» con le sue sfide che avanza, sostenuta da un modello di sviluppo sempre più frenetico, e che investe tutti i campi della vita compreso quello della stessa natura umana.

E dove ci porterà questo sviluppo? All'utopico Paradiso Terrestre cui prima ho fatto cenno? O dove mai?

Molte innovazioni, prodotte dalla tecno-scienza, da tutti gioiosamente accolte – si pensi, ad esempio, all'informatica

– sono state diffuse e immesse sul mercato globale senza neanche essersi prima posti il problema di quali sarebbero potuti essere gli eventuali effetti collaterali (il cosiddetto risvolto della medaglia che non manca mai); e infatti i recenti sconvolgimenti nel Nord Africa credo ci dicano qualcosa.

Sentite ora quanto scrive Massimo Fini² circa un'«immagine» data al CERN di Ginevra da Carlo Rubbia, un'immagine che non può non farci riflettere, e seriamente, perché detta da uno scienziato, Premio Nobel per la fisica. L'immagine è questa: «*noi siamo su un treno che va a 800 all'ora che per la sua dinamica interna deve continuamente aumentare la velocità, non c'è il macchinista o se c'è i comandi gli sono sfuggiti di mano, da tempo il convoglio va per conto suo [...]*». Ma dove sta andando questo treno? Dove mai potrà andare a sbattere se non c'è nessuno a condurlo?

Il treno – e qui riprendo il testo di Massimo Fini –:

«[...] è passato come un rullo compressore sui Paesi del terzo mondo, devastandoli, disgregandoli, riducendoli alla miseria e alla fame innescando migrazioni bibliche ed un terrorismo planetario.

Mette in ginocchio anche Paesi più strutturati e disfà ogni tessuto di solidarietà nelle società cosiddette opulente. Una immensa bolla di denaro, scommessa su un futuro ipotecato sino alla fine dei tempi sta sulle nostre teste in attesa di crollarci addosso.

La scienza, perso ogni senso del limite, in preda ad un hbris incontenibile, sfrenata ed autoreferenziale attacca e

² M. Fini, *Sudditi*, Marsilio, Venezia 2004.

manipola l'origine stessa della vita preannuncio, se non è già un presente, di un mondo di Frankenstein [...]».

Ho volutamente qui riportato questo scritto perché l'immagine del «treno impazzito di Rubbia» possa invitarci a riflettere su questa «modernità» in frenetico sviluppo. Ma, a scanso di equivoci, voglio anche chiarire che quando parlo di sviluppo mi riferisco allo sviluppo della modernità e non a quello economico. È questa una distinzione che sento di dover fare, anche se è pur vero che lo sviluppo economico è anch'esso coinvolto nel fenomeno di questa modernità; ma ciò che maggiormente preoccupa è che questo fenomeno investe anche la natura umana, e quindi dia luogo a quella «rivoluzione antropologica» che – come ci spiega il Cardinal Ruini – porta alla destrutturazione dell'essere umano, che, trattato come un oggetto, viene a perdere proprio quella sua peculiare qualità di «soggetto» che non solo dà significato a se stesso ma che lo mette in relazione con gli altri esseri umani e con lo stesso Creatore.

Parliamoci chiaro, questa modernità materializza tutto ed esalta il potere della scienza e della tecnica oltre ogni limite.

Non dobbiamo mai dimenticare che la tecnica, così come la scienza, possono sì dirci tutto su come sono fatte le cose, ma nulla circa il loro «perché».

Quanto qui detto non è per generare sconforto ma per coinvolgervi intellettualmente e invitarvi a una seria riflessione sul particolare momento storico che stiamo vivendo. I cambiamenti dello stile di vita che ogni giorno constatiamo nelle famiglie, nei giovani, nelle classi dirigenti e via dicendo, denunciano come gravi danni siano stati arrecati

proprio a quei «principi» e a quei «valori non negoziabili» – cui tanto spesso fa riferimento lo stesso Benedetto XVI – «valori» che sono fondamento proprio di quella qualità di soggetto dell'essere umano di cui prima dicevo.

Certo è che se questo modello di sviluppo non dovesse quanto prima modificarsi verrebbe ad acquisire quel carattere di «irreversibilità» e le conseguenze potrebbero essere veramente gravi.

E spontanea mi torna alla mente l'invocazione: «*solo un Dio ci può salvare*», che è anche il titolo di un noto libro del grande e controverso filosofo tedesco Martin Heidegger.

Questo è quanto desideravo dire a voi giovani, che pieni di entusiasmo vi accingete ad affrontare le complesse e difficili problematiche ereditate dalle generazioni che vi hanno preceduto, e con l'occasione aggiungere che non solo è importante esserne consapevoli ma che per affrontarle è assolutamente necessario prepararsi adeguatamente. Quindi: formazione culturale e spirituale, studio, volontà, coraggio, grande senso di responsabilità ma sempre tranquilli e sereni, fiduciosi dell'aiuto di Dio.

2° incontro
Roma, settembre 2011

Radici della crisi e centralità dell'essere umano

Mi ricollego a quanto detto nell'incontro con voi avuto a fine giugno nel corso del quale a proposito dell'attuale situazione invitavo tutti a riflettere come, sotto la spinta della «modernità», nell'arco di pochi anni, siano mutati gli «stili di vita» della nostra società e particolarmente quelli delle «nuove giovani generazioni», e sempre più dimenticati siano i principi e i valori che sono a fondamento della nostra civiltà occidentale.

Ricordate certamente quanto ho avuto modo di dire sull'«idea di libertà», sul «concetto teleologico della storia» e su quella immagine del «treno impazzito» suggerita da Rubbia, il noto Premio Nobel. E penso ricordiate anche il richiamo all'esclamazione di Martin Heidegger: *«solo un Dio ci può salvare»*. Ebbene se quel richiamo, come mi è stato accennato, ha provocato in alcuni di voi sconcerto e avvillimento, voglio qui subito dirvi, che quanto verificatosi lo scorso mese di agosto a Madrid, dove circa due milioni di giovani sono accorsi per incontrare il Papa, mi ha particolarmente colpito e confortato.

Quell'evento infatti ha reso evidente come, nonostante le allettanti suggestioni che la modernità offre alle nuove

generazioni, ci siano sempre tanti giovani che sentono il bisogno di ascoltare parole di speranza, di amore, di vita e di fede, alle quali Papa Benedetto sa imprimere una particolare forza.

E tutto ciò fa ben sperare, perché, cari amici, torno a ripetere, la crisi che stiamo attraversando ha radici profonde, molto più profonde di quanto possano far ritenere gli interventi di coloro che seguono e curano gli aspetti economico-finanziari della crisi stessa; il male purtroppo colpisce in punti fondamentali la nostra cultura, la crisi investe la nostra stessa civiltà. Ecco perché nel mio precedente intervento concludevo quanto fosse importante la consapevolezza di quel che sta accadendo e di conseguenza quanto necessario fosse adeguatamente attrezzarsi per ben affrontarlo.

In proposito i recentissimi eventi verificatisi a Londra, a Birmingham e in altre città inglesi, non possono non indurci a ulteriori approfondimenti e considerazioni. Quegli episodi, infatti, non fanno che confermare come l'accelerato sviluppo della modernità, favorito dai nuovi affascinanti strumenti di comunicazione, abbia provocato una grave frattura con la tradizione, o per meglio dire con i valori della tradizione, dando così luogo a un pericoloso vuoto che bisogna assolutamente colmare.

Occorre ripartire dalla centralità della «persona umana» che va reinserita in giusto e coerente rapporto con il creato. Vi invito pertanto a rileggere l'intervento di Mons. Rino Fisichella al Convegno del Centro di Orientamento Politico (C.O.P.) del 20 ottobre scorso, riportato negli atti del Convegno stesso, dove ha dato notizia del «progetto per una nuova evangelizzazione» e indicato le tre fondamentali vie

da seguire («la via estetica», «la via etica», e la «via della logica della verità») e in particolare soffermandosi su «la via estetica» ha ricordato, tra l'altro, il seguente passo di Von Balthasar:

«in un mondo senza bellezza, in un mondo che non è più in grado di vederla, di fare i conti con essa, anche il bene ha perduto la sua forza; l'uomo resta perplesso di fronte ad esso e si chiede perché non debba preferire il male. Anche questo infatti costituisce una possibilità, persino più eccitante».

E sempre Mons. Fisichella concludendo aggiungeva: «chi non è capace di contemplare la bellezza, e coglierne la sua intima relazione come sorgente di etica e di verità non è più capace di pregare, e prima o poi neppure di amare».

A questo proposito voglio qui aggiungere che lo stesso Benedetto XVI, nel corso dell'udienza del 31 agosto scorso a Castelgandolfo, ha voluto sottolineare come l'arte e la musica costituiscano «la più grande apologia della nostra fede», ricordando, tra l'altro, come in gioventù l'ascolto di un brano di Bach, diretto dal grande Bernstein, avesse, per la sua straordinaria bellezza, a lui trasmesso verità tali che lo indussero a ringraziare Dio.

Richiamandomi ancora ai Convegni del C.O.P. desidero anche segnalarvi alcune considerazioni svolte dal Vescovo Crepaldi nel suo intervento del 25 maggio scorso, che pongono in evidenza il particolare clima dell'attuale «modello di sviluppo», al quale abbiamo già fatto cenno nel nostro precedente incontro, «clima» che tende a «materializzare tutto». Ebbene questa tendenza, sottolineava Mons. Crepaldi, va diffondendosi anche in insospettabili ambienti per il sempre più frequente abbandono della teologia, il che

porta a trascurare la «dimensione ontologica» delle cose e quindi lo stesso «aspetto spirituale» della natura umana, e aggiungeva come sia proprio la «dimensione ontologica» a rendere evidente il diverso significato di termini che a prima vista potrebbero risultare equivalenti come, ad esempio, tra i due termini «popolo» e «moltitudine». Infatti mentre il termine «popolo» ha in sé – così come «famiglia» – uno spirito, (potremmo dire un'anima) per cui ciascun componente si sente parte di un tutto, questo spirito manca invece al termine «moltitudine».

E ora, richiamandomi a quanto già accennato ad alcuni di voi, desidero, seppur brevemente, svolgere una riflessione su una questione veramente fondamentale, una riflessione che investe lo stesso «significato ultimo dell'esistenza». Il che mi consente anche di rendere evidente ancora una volta quale sia il «clima culturale» che per l'influenza dello sviluppo della tecno-scienza si va via e più affermando. Mi spinge a ciò l'aver di recente ascoltato alcune dichiarazioni del Prof. Edoardo Boncinelli il noto genetista, che tra l'altro insegna all'Università San Raffaele di Milano.

Ebbene il Prof. Boncinelli, nel corso di un convegno sugli sviluppi della scienza medica, richiamandosi anche al libro *«Verso l'immortalità»* da lui scritto insieme a Galeazzo Sciarretta, dava notizia di studi su «la clonazione» e sulle prospettive di «allungamento della vita umana» facendo balenare traguardi terreni di «vita eterna» per le future generazioni.

Stupefatto e sconcertato da tanto clamorose affermazioni, mi tornò immediato alla mente l'uguale stato d'animo provato alla lettura dell'Incipit di *Verità e Menzogna* di Nietzsche che così recita:

«in un angolo remoto dell'universo scintillante diffuso attraverso infiniti sistemi solari c'era una volta un astro, su cui animali intelligenti scoprirono la conoscenza. Fu il momento più tracotante e menzognero della "storia del mondo". Ma tutto durò un minuto, un solo minuto. Dopo pochi respiri della natura l'astro si irrigidì e gli animali intelligenti dovettero morire [...] Quando tutto sarà finito non sarà avvenuto nulla, assolutamente nulla di notevole».

Una prospettiva, come vedete, indiscutibilmente nichilista. Ma se la prospettiva di Nietzsche è, come ripeto, «nichilista» quella di Boncinelli è assolutamente «utopica», confermando ancora una volta la supponente presunzione del pensiero scienziata. Ebbene di fronte a queste due prospettive, non posso nascondervi quanto soavi e confortanti mi risuonino le parole di Simon Pietro, l'umile pescatore di Galilea, che ci vengono così riportate dal Vangelo di Giovanni:

«Signore dove andremo... Tu solo o Signore hai parole di vita eterna».

Qui mi fermo, ma prima di affrontare temi di attualità politica, come da alcuni richiesto, desidero, ripetere ancora una volta che siamo in una fase di transizione che ci porterà in una «nuova era», di cui voi giovani sarete protagonisti. E se difficile è oggi individuare le particolari problematiche che ciascuno di voi potrà trovarsi di fronte, certo è che per affrontarle sarà comunque necessaria una valida formazione morale e culturale accompagnata sempre da un particolare senso di responsabilità. E ricordate anche che ciò che sostenete deve essere costantemente confermato dal vostro comportamento, perché «più della parola vale l'esempio».

3° incontro
Roma, novembre 2011

Positivismo, scientismo, principio antropico, entropia

Nel nostro precedente incontro parlando delle tesi del prof. Edoardo Boncinelli accennavo allo «scientismo», e alcuni di voi mi hanno poi richiesto chiarimenti in proposito. Ebbene lo «scientismo» è una versione del «positivismo» di cui, come forse ricorderete dai vostri studi, il più significativo esponente fu Auguste Comte. Ebbene Comte alla metà dell'800, sull'onda delle grandi scoperte dell'epoca (macchine a vapore, elettricità, elettromagnetismo, microscopi e via dicendo), e da queste affascinato, produsse la sua più significativa opera: *Il corso di filosofia positiva* nella quale affermava come la scienza positiva, basata sull'esperienza, fosse l'unico fondamento della realtà e l'unica via di accesso alla verità. Una concezione filosofica che, carica anche di significato religioso, inevitabilmente tendeva a sostituirsi alla fede tradizionale.

E tanto grande fu all'epoca l'esaltazione per la scienza da diffondersi anche al di fuori dell'ambito strettamente scientifico, e in proposito è significativo ricordare il comportamento dello stesso «movimento marxista» che volle assumere il nome di «comunismo scientifico» e ciò per sottolineare la sua razionalità e credibilità e assicurarsi un più sicuro successo.

Per circa un secolo il «positivismo» si diffuse ampiamente, e non solo in Francia, contrastato, peraltro, per quella

sua pretesa pseudo-religiosa, dalla cultura cristiana sostenuta anche da scienziati, e tra questi voglio ricordare Louis Pasteur di cui, nel nostro precedente incontro, menzionai l'affermazione *«poca scienza allontana da Dio, ma la grande scienza riporta a Lui»*.

Ebbene quella fede nella scienza, fondata su i principi della «fisica newtoniana» (altrimenti detta «fisica classica»), che avrebbe dovuto spiegare tutta la realtà, alla metà degli anni '20 del XX secolo, cominciò a vacillare; e ciò per lo sviluppo della «fisica nucleare» e la scoperta della «quantistica» che veniva a dimostrare come fondamentali principi della fisica newtoniana – sempre ritenuti imm modificabili e universalmente validi – non erano più tali; e in particolare perdeva validità quel «determinismo» sino ad allora indiscutibile. E qui sarebbe interessante soffermarsi e rievocare lo stupore e anche i primi contrastanti pareri e atteggiamenti manifestatisi tra i tre grandi fisici Albert Einstein, Niels Bohr e Werner Heisenberg di fronte alle rivoluzionarie novità. Mi limito solo a ricordare che fu in quell'occasione che Einstein, di fronte ai risultati degli esperimenti di Heisenberg, si dice abbia esclamato: *«Dio non gioca ai dadi con l'universo»*.

Con la scoperta quindi della «quantistica» che, come ripeto, non rispetta i principi della fisica classica, perdeva valore anche il mito del «positivismo» e della sua pseudo-religione, che su quei principi si fonda, e di conseguenza veniva a riproporsi «il mistero» della realtà, di tutta la realtà compresa quindi anche quella che quotidianamente viviamo.

A questo proposito non posso non far presente la notizia resa nota pochi giorni fa, che in verità non ha avuto la riso-

nanza dovuta, e ciò forse per la difficile situazione economica, finanziaria ed anche politica che l'intero mondo occidentale sta attraversando. Si tratta di una scoperta degli scienziati del CERN relativa ai cosiddetti «neutrini», particelle elementari prive di cariche elettriche, la cui velocità risulterebbe essere superiore a quella dei «fotoni», ossia della luce, velocità questa che, come sapete, è ritenuta la massima in assoluto (300.000 Km al secondo). Una notizia quindi che, se confermata, sarebbe a dir poco sconvolgente tale da provocare ripercussioni anche sulle più recenti e straordinarie conquiste scientifiche e in proposito viene immediata alla mente la nota equivalenza massa-energia basata proprio sulla velocità della luce e sintetizzata nella nota formula di Einstein.

Vedremo se questa rivoluzionaria scoperta sarà confermata o meno, ma il fatto stesso che scienziati di tanto prestigio ne abbiano dato notizia e ne stiano verificando la validità è conferma di quanto aperto e in continuo evolvere sia tutto ciò che concerne la conoscenza del mondo che ci circonda.

Si svelano misteri e se ne aprono di nuovi. Tutto ciò non può non indurci a riflettere e a porci domande, che sono poi le domande di sempre: Chi siamo? Dove andiamo?

Quanto qui detto mi induce a riferire un episodio capitato molti anni fa e che ho avuto più volte modo di riferire.

Eravamo nel 1950, a pochi anni dalle drammatiche vicende della guerra e l'esplosione della bomba atomica, terribile prodotto della fisica nucleare. Ebbene mio padre, che come professore di «fisica tecnica», aveva avuto uno

scambio di idee con il grande matematico italiano Francesco Severi, a fine colloquio mi chiamò chiedendomi di accompagnare a casa il professore. Per me, giovane ingegnere e da poco assistente universitario, il fatto di poter scambiare anche poche parole con un personaggio come Francesco Severi, membro delle più prestigiose Accademie scientifiche del mondo, era un'occasione insperata. Tra l'altro avevo saputo che alcuni anni prima il prof. Severi aveva abbandonato la sua posizione notoriamente agnostica avvicinandosi alla Fede cristiana, cosa questa che me lo rendeva ancora più interessante. E così dopo aver risposto ad alcune sue domande, approfittai per porre il discorso sulle più recenti grandi scoperte scientifiche e chiedergli: «ma dove mai potrà arrivare la scienza dato il suo straordinario sviluppo?» Al che il professor Severi così mi rispose: «Caro Gaetano, immagina di raccogliere tutto quel che sappiamo, che conosciamo, insomma tutto lo "scibile" umano, in una grande sfera immersa nello sterminato spazio ignoto, o per meglio dire nel mistero, nel profondo mistero che pervade il tutto. Ebbene aumentando le nostre conoscenze, viene di conseguenza ad aumentare il volume della sfera che deve contenerle. Ma – seguimi bene – se cresce il volume della sfera cresce anche la sua superficie a contatto con l'esterno, aumentando così i punti di contatto con il mistero che la circonda».

Non aggiunse altro. Sono passati oltre 60 anni e quell'immagine della «sfera del sapere», che cresce aumentando il mistero, continua ad essermi sempre presente.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare che la ricerca scientifica sia quindi inutile in quanto non arriverebbe

mai a spiegare il tutto, e di conseguenza ci si potrebbe anche fermare. No. Non ci si deve fermare, perché non ci si può fermare. È la stessa nostra natura umana a richiedercelo e che ci spinge a conoscere, a ricercare e a scoprire sempre nuove cose. La conoscenza è un'esigenza inestinguibile.

Ma detto ciò deve essere chiaro, e dobbiamo esserne consapevoli, che la scienza e la tecnica, come già detto nei precedenti incontri, potranno sì farci conoscere sempre di più e sempre meglio come sono fatte le cose, ma non potranno mai darci risposte circa «il perché» delle cose stesse. Per avere risposte su «il perché» e poter quindi giungere alla conoscenza completa della realtà occorre percorrere altre vie.

Cerco di spiegarmi meglio: la scienza e la tecnica non potranno mai spiegarci tutta la realtà. Nella realtà ci sono aspetti che non sono di competenza della scienza e della tecnica, ma che possono essere percepiti seguendo vie diverse quali quelle della metafisica e soprattutto – lasciatemelo dire – quelle della Rivelazione e della Fede. E aggiungo, per evitare equivoci, che non è possibile la conferma scientifica dell'esistenza di Dio in quanto, come ben sapete, una tale conferma si può avere solo con una «verifica sperimentale». Pertanto, torno a ripetere che il problema dell'esistenza di Dio non è di competenza della scienza.

E ora con riferimento alle domande che alcuni di voi mi hanno in precedenza rivolto relative sia al «principio antropico» che all'«entropia», e badate bene, sono due cose completamente distinte, vi dico brevemente quanto segue:

il «principio antropico» è l'enunciato che vuol porre in evidenza come nel nostro pianeta le leggi che regolano i

fenomeni naturali non sono incompatibili con la nostra esistenza e più in generale con tutto ciò che vive, ossia con tutto ciò che nasce, cresce, si riproduce e muore.

Infatti tutti i fenomeni naturali che quotidianamente viviamo rispondono a leggi fisiche ben definite le cui grandezze variano, ma sempre contenute entro ben definiti limiti, limiti che se fossero più ampi di quel che sono renderebbero difficile se non addirittura impossibile la «vita». Pensate, ad esempio, a ciò che potrebbe accadere se la «temperatura ambiente» o la «pressione atmosferica» dovessero oscillare oltre i limiti che ben conosciamo, e altrettanto vale per tutti gli altri fenomeni naturali che hanno incidenza sulla possibilità di vita.

Per concludere desidero sottolineare che a tutt'oggi la terra è l'unico pianeta in cui sappiamo esistere la vita.

Quanto all'«entropia» chi ha seguito studi di ingegneria ricorderà di certo gli «enunciati» di Clausius e di Carnot relativi al «2° principio della termodinamica», di conseguenza ricorderà anche quella particolare entità chiamata appunto «entropia». Ora, senza avventurarci nello studio di non facili questioni relative alle macchine termiche, mi limito a riassumere le conclusioni di quanto, sulla base di quegli studi, si afferma e cioè che in un sistema ben definito e circoscritto – un cosiddetto sistema chiuso – qualsiasi cambiamento di stato, e quindi qualsiasi lavoro, comporta sempre un aumento di «disordine». Ebbene per quantificare, o per meglio dire, per misurare quel «disordine» è stata introdotta una nuova grandezza matematica: l'«entropia», che altro non è che una forma di «energia degradata», detta anche «energia di rifiuto» che non produce alcunché e di conse-

guenza non può essere utilizzata ma può essere misurata in Joul (J) (o anche in Wh o Kwh o Cvh o Hph o in calorie/h).

Pertanto se prendiamo in considerazione il nostro mondo isolandolo dal resto dell'universo, quindi come sistema chiuso in se stesso – non considerando in particolare gli apporti energetici che vengono dal sole – qualsiasi operazione, qualsiasi lavoro, porterebbe sempre a un aumento di entropia, ossia di disordine; se, ad esempio, eseguiamo operazioni atte ad aumentare l'ordine in un dato ambito questo si accompagnerebbe sempre a un disordine di maggiore entità in altri ambiti.

Questa tendenza al disordine è inesorabile, l'entropia di un sistema circoscritto aumenta sempre.

A questo punto ritengo quanto mai opportuno far presente come sull'entropia si basa la risposta scientificamente più valida alla seguente domanda: «l'universo esiste da sempre o ha avuto un'origine?». Questione fondamentale alla quale abbiamo fatto cenno nel nostro primo incontro a proposito del «Big Bang».

E qui cerco di spiegarmi.

Se, come abbiamo visto, ogni cambiamento produce «entropia» ciò vale anche per i grandiosi mutamenti che avvengono nelle strutture dell'universo. Quindi nell'universo tutto, e dico tutto, cioè visto come un unico sistema, l'«entropia» aumenta continuamente e alla fine anche nell'intero cosmo tutto sarà «entropia» e non potrà più verificarsi cambiamento alcuno.

La fine dell'universo sarà quindi l'«entropia totale».

Pertanto alla domanda se l'universo esiste da sempre o ha avuto un'origine la risposta non può essere che la

seguito: «l'universo ha avuto un'origine perché se avrà una fine, come il fenomeno dell'entropia rende evidente, non può essere eterno».

Come ben potete comprendere anche queste considerazioni di carattere tecnico-scientifico ci riportano al grande mistero della nascita, o meglio, della creazione dell'universo.

4° incontro
Roma, maggio 2012

La coscienza

È passato molto tempo dal nostro ultimo incontro, eravamo infatti a metà del novembre scorso. E in quell'incontro vi davo, tra l'altro, notizia di una scoperta annunciata dagli scienziati del CERN relativa alla velocità dei neutrini, una scoperta che, come già allora alcuni temevano, è stata di recente smentita, il che, e spiace dirlo, non torna a favore del prestigio degli scienziati che ne avevano dato notizia.

Ma se la scoperta è stata smentita e quindi la notizia non è valida, desidero però sottolineare che le considerazioni svolte nel nostro incontro non solo restano valide ma vengono rafforzate proprio da quella «smentita» che pone in evidenza quanto affermavamo a proposito dell'esigenza di conoscenza, che può anche farci commettere errori, ma che è impossibile sopire, perché connaturale al nostro essere. E anche questo episodio è occasione per riproporci la domanda: «ma noi chi siamo e dove andiamo?».

Nel nostro precedente incontro abbiamo anche parlato del «principio antropico» e di «entropia» e – viste le domande in proposito rivoltemi – desidero ribadire che trattasi di due argomenti completamente diversi e pertanto invito a rileggere attentamente i relativi appunti. Ma passiamo oltre.

Credo abbiate tutti ricevuto uno scritto di introduzione al Convegno del C.O.P. svoltosi l'8 maggio scorso, sul tema «Eu-

ropa: radici e prospettive», e quelli di voi che vi hanno partecipato penso abbiano memoria di quanto detto dai relatori. Comunque sarà mia cura fare avere a tutti Voi gli atti del Convegno, augurandomi possano essere motivo di riflessione e occasione per un prossimo nostro incontro. Ma ora accantoniamo il tema dell'«unità europea» e concentriamo la nostra attenzione sulla «crisi» che stiamo vivendo e che investe tutto il mondo occidentale, e ovviamente anche la stessa Europa.

E in proposito voglio ribadire ancora una volta che la crisi economico-finanziaria è solo un aspetto, se volete il più appariscente, di un processo di trasformazione molto più ampio e profondo provocato dalle correnti di pensiero e dalle ideologie che per più di 3 secoli si sono succedute nel mondo occidentale. Un processo accentuatosi in questi ultimi anni anche per lo straordinario accelerato sviluppo della «tecnoscienza» che ha favorito la diffusione della secolarizzazione e la crescita di soggettivismo e di relativismo aprendo la strada a una pericolosa rivoluzione antropologica, alla quale avevamo già fatto cenno nei precedenti incontri.

Ci ritroviamo così, come storditi e disorientati nel labirinto della modernità dove principi e valori fondanti che ritenevamo stabili e sicuri sono diventati mutevoli, negoziabili e privi di riferimento al trascendente, provocando un generale abbassamento del senso morale.

Siamo entrati in pieno nell'era del «secolarismo» il cui graduale procedere verso l'«umanesimo esclusivo» è con precisione descritto nella recente voluminosa opera del filosofo Charles Taylor intitolata per l'appunto *L'età secolare*.

Che fare quindi per uscire da questa confusa situazione che rischia di farci trovare nel «caos»? Sì nel «caos» che già

si intravede. Bisogna, senza ulteriori esitazioni, uscire dalla mala deriva nella quale ci ritroviamo che gradualmente tende a sostituire l'idea di verità con quella di progresso, il mito della modernità. Dobbiamo impegnarci tutti nel recupero di quei valori non negoziabili come costantemente ci ricorda Benedetto XVI³ che sono iscritti nel profondo del cuore di ogni uomo.

Sono queste riflessioni ad avermi indotto a promuovere questo incontro e a parlare della coscienza, sì, proprio della coscienza che a quei valori ci riporta.

Troppo spesso infatti sento persone richiamarsi a sproposito alla coscienza, dimostrando così di non aver capito il ruolo e l'importanza di quel grande dono. Troppi sono oggi coloro che utilizzano la «coscienza» come schermo o come scudo allo scopo di proteggere le loro particolari scelte e i loro comodi propri. Quante volte, sarà capitato anche a voi ascoltare affermazioni del seguente genere: «[...] tu fai pure come vuoi ma io decido secondo la mia coscienza» e il più delle volte quella «decisione» risulta essere palesemente inopportuna se non addirittura ingiusta.

E questo non è che un aspetto di quel «soggettivismo» sempre più diffuso di cui dicevamo. E voglio ancora sottolineare come il continuo richiamarsi ingiustamente alla «coscienza», trasforma la coscienza stessa da «specchio del-

³ Di quanto sia importante e necessario, anche per la stabilità dello «Stato democratico», un insieme di valori fondanti (non negoziabili), ne ha convenuto lo stesso Jurgens Habermas, il più significativo esponente della Scuola filosofica di Francoforte, nel corso dei dialoghi con Papa Ratzinger su *Fede e Ragione*. Un atteggiamento quello dell'ateo Habermas che potrebbe riassumersi nell'ipotesi «vivere come se Dio esistesse».

l'anima» in specchio del mondo, un mondo purtroppo oggi sempre più povero di valori e sempre più ricco di cattivi modelli.

E qui per meglio far comprendere la metamorfosi che può subire la «coscienza» – tanto da potersi trasformare anche in malacoscienza – l'attuale Pontefice Benedetto XVI ha ritenuto opportuno che alla «coscienza originale», ossia alla coscienza ancora pura e incontaminata, fosse imposto un suo proprio nome e precisamente – richiamandosi a un'antica concezione platonica – quello di «anamnesi». E ciò per far sì che la «coscienza allo stato puro» potesse essere distinta e non confusa nel generico nome di coscienza che include qualsiasi condizione della stessa.

Ed è quindi all'«anamnesi» che si riferisce San Paolo quando nella *lettera ai romani* parla di «coscienza», lettera che così testualmente dice: «[...] i pagani che non hanno la legge (ossia non hanno la Bibbia, le Tavole di Mosè, la Torah) per natura agiscono secondo la legge. Essi pur non avendo "la legge" sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto affermano è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza».

E su questa qualità della «coscienza» potremmo continuare a lungo citando sant'Agostino, san Basilio e tanti altri Padri della Chiesa.

A questo punto, e sempre a proposito della «coscienza» ritengo opportuno soffermare la vostra attenzione sulla funzione maieutica della Chiesa.

Ebbene la «coscienza pura», ossia l'«anamnesi» per essere consapevole di sé e mantenersi pura necessita il più delle volte di un aiuto, un aiuto che può essere dato da una qual-

siasi buona persona o – come è ovvio che sia – dalla Chiesa mediante i suoi ministri. Un compito questo molto particolare che non è quello di indottrinare e quindi imporre e immettere nell'animo della persona qualcosa che non c'è, bensì quello di fare emergere ciò che già c'è nella persona stessa. Si tratta in sostanza di svolgere quella funzione, detta «maieutica», che è quella propria della levatrice quando aiuta la madre a far nascere il suo bambino.

Tutto ciò rende più chiaro l'aneddoto di cui riferì Giuliano Ferrara nel corso di un Convegno del C.O.P. quando citò il Cardinal Newman, straordinario personaggio vissuto alla fine del 1800 convertitosi al cattolicesimo in tarda età e recentemente innalzato all'onore degli altari da Papa Benedetto XVI. Ebbene il Cardinal Newman che aveva in precedenza argomentato su la «coscienza» con il duca di Norfolk, così riassume il suo pensiero in una lettera inviata allo stesso duca: «*certamente se io dovessi portare la religione in un brindisi dopo un pranzo – cosa che non è molto indicato fare – allora io brinderei per il Papa. Ma, prima per la "coscienza" e poi per il "Papa"*».

Un episodio questo, che sottolinea il valore della coscienza, che per essere infusa nel cuore dell'uomo dallo stesso Creatore, è da considerare prima della Chiesa e dello stesso Papa che hanno il compito di risvegliare le coscienze mediante l'azione «maieutica», compito quindi secondario rispetto all'atto creativo della «coscienza». E lo stesso Benedetto XVI ha voluto ricordare quello scambio di lettere riportandolo nel suo libro *L'elogio della coscienza*.

E ora per concludere il discorso su la «coscienza» ritengo opportuna un'ultima breve considerazione per rispon-

dere alla domanda: «è possibile a una coscienza deviata, riacquistare il suo puro stato di "anamnesi"?» Ebbene la risposta è «sì, è possibile». E ciò risulta particolarmente evidente quando la persona si pente di ciò che ha fatto ed è presa dal rimorso.

Vi ho intrattenuto sul tema della coscienza perché, come chiaramente ci insegna il Cardinal Newman – che al suo grande connazionale Thomas More si richiama – è sulla coscienza che l'uomo incontra Dio. Dalla coscienza quindi è bene partire per uscire dalla «mala deriva», di cui prima dicevo, e riprendere la via di quell'«antropologia del diritto naturale», garanzia e tutela della dignità dell'uomo, della vita, della famiglia e del senso morale. È l'aver abbandonato quella via la causa prima della vera grande crisi che investe l'intero mondo occidentale. Ed è da quella «grande crisi» che proviene anche la crisi economico-finanziaria di cui tutti con apprensione seguiamo quotidianamente gli sviluppi.

5° incontro
Roma, luglio 2012

Il bipolarismo e il discrimine del confronto

Da qualche tempo si fa un gran parlare di riforma elettorale e si avanzano proposte per il «bipolarismo». Una formula questa che prediligo anche perché indirizzando la scelta politica verso due soli schieramenti favorisce una più stabile e duratura governabilità. Ma il bipolarismo è particolarmente utile quando sono in gioco temi di capitale importanza quali quelli che implicano determinate visioni del mondo e il discrimine tra le due posizioni risulta evidente sì da indurre gli elettori a schierarsi con facilità dall'una o dall'altra parte.

Quando ancora era politicamente forte e vivo il «comunismo», il discrimine che caratterizzava la distinzione tra i due schieramenti a confronto era l'idea di «libertà» o, per essere più chiari, il valore e il ruolo che veniva riservato alla libertà, cosa che risultava particolarmente evidente nelle questioni di carattere socio-economico.

Ma oggi dopo la caduta del «regime sovietico» che ha dimostrato il fallimento dell'ideologia comunista, anche quel discrimine che divideva gli elettori in filocomunisti e anticomunisti ha perso significato. E se è pur vero che nella mentalità di molti ex militanti comunisti restano condizionamenti dovuti alla forte scuola di pensiero cui appartenevano⁴, come

⁴ Scuola di pensiero la cui chiave di volta è la «praxis».

talvolta risulta evidente dalla difficoltà per alcuni di loro ad accettare la «verità oggettiva» (specie in ordine a ciò che è bene e giusto) ossia ad accettare l'idea di una verità non condizionata dal fine che si persegue – e in proposito basterebbe ricordare il detto marxista, «la verità è sempre rivoluzionaria» –, ebbene, ripeto che se tutto ciò è vero è però altrettanto vero che il comunismo è finito e di conseguenza un discrimine a esso relativo non ha più alcun senso.

A questo punto viene quindi spontaneo porsi la domanda: quale argomento, o meglio, quale «tema», potrebbe essere oggi un valido e significativo discrimine tra due schieramenti a confronto?

Molti sono oggi i temi che la grave crisi economico-finanziaria che stiamo vivendo ci pone di fronte e che potrebbero essere presi in considerazione e in particolare quelli di carattere socio-economico. Temi tutti che, in un modo o nell'altro, verrebbero inevitabilmente a interessare le due ben note alternative concezioni «liberista» o «dirigista», concezioni che proprio l'attuale crisi ne ha messo in luce i rispettivi aspetti negativi, e in particolare quelli del capitalismo finanziario.

Non è quindi da questa crisi economico-finanziaria, o dalle diverse proposte avanzate per superarla, che potrà emergere quel «tema di fondo», che possa essere discrimine per il confronto delle posizioni dei due schieramenti. Ciò potrà verificarsi solo dopo la fine della crisi economico-finanziaria, fine per la quale ritengo potrebbe essere invece molto utile dar vita a una grande coalizione per la formazione di un governo di salute pubblica.

Ma una volta usciti dalla crisi economico-finanziaria, il che ritengo non sarà facile, il grande «tema» sul quale due

opposti schieramenti dovranno confrontarsi è già lì pronto che attende, offerto all'umanità tutta, e in particolare alla società occidentale, dalla «modernità». Ed è la «questione antropologica», di cui tutti dovremmo avere consapevolezza. Questione che rientra a pieno titolo tra quelle di capitale importanza, alle quali facevo cenno all'inizio, in quanto implica una nuova e sconvolgente visione del mondo.

Infatti nella società occidentale il clima di secolarizzazione sempre più diffuso ha favorito la crescita di correnti di pensiero che – prendendo spunto dall'insaziabile desiderio di conoscenza proprio della natura umana, e facendo altresì affidamento sullo straordinario sviluppo dei mezzi che la tecnoscienza può offrire – sospingono a superare i limiti della stessa natura umana aprendo così la strada a una vera e propria rivoluzione antropologica dalle conseguenze imprevedibili.

Sarà quindi il problema antropologico il vero e fondamentale problema della modernità, che a pieno titolo rientra nella categoria dei cosiddetti «temi etici», e saranno appunto i «temi etico antropologici» a porre quel chiaro discrimine che caratterizzerà il confronto tra i due schieramenti del primo bipolarismo.

6° incontro

Roma, agosto 2012

La questione Antropologica

Nell'ultimo incontro, parlando del «bipolarismo» e del tema che deve caratterizzare il confronto tra i due contrapposti schieramenti ho fatto cenno alla «questione antropologica», affermando, come questa rappresenti il tema più preoccupante che la modernità pone all'attenzione dell'intera umanità e in particolare della società occidentale. Infatti l'eventuale affermazione di nuovi indirizzi antropologici potrebbero dar luogo a una vera e propria rivoluzione dalle conseguenze sconvolgenti.

Ma come si è potuto giungere al punto di correre questo rischio?

Ebbene, come già più volte detto, lo stimolo a «la conoscenza», o meglio, l'esigenza del «sapere» è in noi innata e insopprimibile. Da sempre l'uomo si è posto la domanda: «ma io chi sono?» e ciò lo ha continuamente sospinto ad approfondire la conoscenza di sé. Basterebbe in proposito ripercorrere la storia dell'umanità per ritrovare così i primi filosofi, e tra questi in particolare quelli dell'antica Grecia, e con loro, nel Tempio dell'Oracolo di Delfi, il noto monito «Γνῶθι σεαυτόν» («conosci te stesso»), monito che, ripetuto in tutte le lingue, («*nosce te ipsum*» dicevano i latini) invita a interrogarsi e ad interpretarsi.

E così avanti per secoli di generazione in generazione, fino a quando quell'esigenza di capire l'uomo si è modificata in quella di trasformarlo. Un cambio radicale di indirizzo fatto proprio, alla metà del XIX secolo, dal marxismo che si proponeva di realizzare il cosiddetto «uomo nuovo», e ciò mediante la modifica dei rapporti sociali ed economici. Infatti per il marxismo, sostenitore della «filosofia della prassi» – come già accennato nel nostro precedente incontro – la natura umana non è stabile ma modificabile in quanto insieme di rapporti sociali storicamente variabili.

Ma andiamo avanti e arriviamo ai giorni nostri. E qui, per meglio comprendere ciò che potrebbe verificarsi – anche in virtù dei mezzi e delle possibilità che la tecnoscienza può mettere oggi a disposizione – voglio riportare un passo di un noto articolo⁵ del Cardinal Camillo Ruini, autorevole e profondo studioso della «questione antropologica», che così testualmente dice: *«parafrasando la celebre XI tesi di Marx su Feuerbach, si può dire che non si tratta più di interpretare l'uomo ma di trasformarlo. Questa trasformazione però non avviene modificando i rapporti sociali ed economici, ma incidendo direttamente sulla realtà fisica e biologica del nostro essere, attraverso le tecnologie che stanno progressivamente appropriandosi dell'insieme del nostro corpo e in particolare dei processi di generazione umana, ed anche del funzionamento del nostro cervello».*

Parole chiare, che non possono lasciare indifferenti e che pongono la «questione antropologica» in posizione prioritaria rispetto a tutte le altre che la modernità ci presenta.

⁵ «Avvenire» 18 novembre 2006.

Siamo di fronte a una nuova ideologia materialista che riduce l'essere umano a oggetto manipolabile e quindi anche utilizzabile per le più spregiudicate sperimentazioni e i più assurdi disegni. Una «nuova antropologia» quindi totalmente avversa a quella cristiana che si fonda sulla sacralità della persona, unione delle due sostanze, anima e corpo.

E, spiace dirlo, ma questa «nuova antropologia» – avversata anche dalle altre religioni e ritenuta un pericolo di dimensione planetaria – è purtroppo frutto che nasce e matura nel nostro mondo occidentale, e ciò grazie a quel processo di secolarizzazione, di cui abbiamo già ampiamente parlato, che ha provocato il cambiamento del clima morale e il distacco dai principi e dai valori fondanti della civiltà tramandataci dai nostri padri.

E qui di fronte a questa prospettiva, rivolgendomi agli amici progressisti – sostenitori di quell'umanesimo «esclusivo», (l'umanesimo immanente svincolato quindi dalla trascendenza) e anche ben disposti verso i nuovi orientamenti antropologici (in quanto conferma delle enormi possibilità dell'essere umano) – desidero porre loro le seguenti domande:

«come potete voi pretendere il riconoscimento dei nuovi "diritti civili" facendo leva sul rispetto della persona e della sua dignità, quando allo stesso tempo vi dimostrate disposti ad accogliere nuovi indirizzi antropologici che, come abbiamo qui evidenziato, riducono la persona a "oggetto manipolabile" e privo quindi di dignità?»

Non vi rendete conto di essere in contraddizione con voi stessi?».

Ma torniamo a noi, e cogliamo questa occasione, per ribadire a voce alta che anche noi tutti, qui presenti, siamo per il progresso, ma per un progresso consapevole, responsabile e soprattutto rispettoso di quei valori fondanti ai quali sempre ci richiama Benedetto XVI che tra l'altro ci ricorda anche che il «desiderio di progresso» non deve mai sostituirsi al «desiderio di Verità».

E questo ci riporta, ancora una volta, al Cardinal Newman che su «la Verità», sul mondo reale e sulla realtà che ci trascende, ha scritto pagine indimenticabili che si riassumono in quelle poche parole che lo stesso Cardinale volle fossero incise sulla sua tomba: *«Ex umbris et imaginibus ad Veritatem»*.

7° incontro
Roma, ottobre 2012

Verso la fine di un'era storica?

Le incredibili vicende riguardanti la classe politica del nostro Paese e in particolare quelle relative ai componenti del Consiglio Regionale del Lazio – vicende che hanno riempito per giorni intere pagine di giornali, e non solo del nostro Paese – non sono che la conferma di quanto temevamo e di cui abbiamo chiaramente detto sin dal primo dei nostri incontri, che possiamo così riassumere:

«la crisi che stiamo attraversando non è soltanto una crisi di carattere economico-finanziario ma è anche e soprattutto di ordine morale e culturale».

Alla base della crisi vi è infatti anche e soprattutto una concezione della modernità caratterizzata da una forte secolarizzazione cui si accompagnano soggettivismo, relativismo e perdita di senso morale.

Questa crisi che abbiamo in precedenza chiamato «la grande crisi», ha due aspetti.

Il primo aspetto è quello di carattere «economico-finanziario» a tutti evidente in quanto colpisce in modo diretto e immediato gli interessi di tutti i cittadini, crisi che investe i problemi del debito pubblico; del modello di sviluppo; della globalizzazione (pensate alle immigrazioni e alla concorrenza commerciale); dell'Unione Europea e dei rapporti tra gli Stati; e così avanti.

Il secondo aspetto ha radici molto più profonde e gravi come abbiamo avuto modo di ricordare più volte, ad esempio quando abbiamo accennato a *L'età secolare*, la voluminosa opera di Charles Taylor. E, parliamoci chiaro, affrontare e risolvere problematiche relative a questo aspetto è opera molto più difficile e lunga in quanto bisogna lavorare sul piano culturale e modificare tendenze, abitudini, e riaffermare e consolidare i principi fondanti della nostra civiltà.

È questo un lavoro da affrontare subito e il più rapidamente possibile, perché, cari amici, siamo su un piano inclinato, su quella «via della decadenza» che porta alla fine di un'era».

E torna alla mente quanto ci hanno lasciato scritto e tramandato coloro che ebbero a patire simili drammatici eventi.

Il noto storico e filosofo Rémi Brague ha di recente affermato che l'attuale Europa «è uno zombie che non sa di essere morto e continua a respirare e camminare».

Ma non avviliamoci ulteriormente, ricordiamo che nel XIII secolo la situazione era comparabile, se non peggiore, a quella di oggi ed emerse la figura di un nuovo evangelizzatore, Francesco, il Santo di Assisi, e le cose cambiarono.

Ebbene nei prossimi giorni, esattamente l'11 ottobre prossimo, avrà inizio l'«Anno della Fede» indetto da Papa Benedetto i cui temi si accompagneranno alla «Nuova Evangelizzazione». Un'occasione straordinaria per rinnovare le nostre forze e riprendere la giusta via.

Qui mi fermo e invito voi tutti a svolgere le riflessioni e le considerazioni che in proposito riterrete più valide e utili.

8° incontro

Roma, novembre 2012

Transumanesimo ed evoluzionismo

Sono trascorsi diversi giorni dal nostro ultimo incontro e importanti eventi si sono succeduti, in particolare in campo politico il cui quadro è ancora molto confuso, mentre i problemi di carattere metapolitico, ossia quelli di fondo ai quali abbiamo in particolare rivolto la nostra attenzione, sono sempre davanti a noi e continuano a preoccuparci.

Ed è proprio su quel tipo di problemi che ritengo opportuno soffermarmi di nuovo perché è la loro consapevolezza che potrà essere utile nel futuro che vi attende. E in proposito vediamo cosa ci anticipano gli amici progressisti o per meglio dire i cosiddetti «futuristi».

Ebbene il 16 ottobre scorso il «Foglio» dava notizia che l'On.le Giuseppe Vatinno – subentrato in Parlamento all'On.le Leoluca Orlando, eletto Sindaco di Palermo – e passato subito dopo dal partito di Di Pietro al partito «Alleanza per l'Italia», ha voluto comunicarci di essere un «transumanista militante» e pertanto porterà all'attenzione del nostro Parlamento le finalità del movimento cui appartiene che, come forse sapete, sono l'eugenetica, il miglioramento della specie umana, l'accrescimento dell'intelligenza e anche l'agognata immortalità, finalità tutte che potranno essere raggiunte mediante quella via biotecnologica, che lo straordinario progresso scientifico in corso potrà rendere sempre più sicuro.

Ora, ditemi voi, è questo il futuro che vogliamo? Guardate che non è uno scherzo, ma è ciò che ufficialmente ha affermato di voler perseguire un rappresentante del nostro Parlamento che, badate bene, è in perfetta sintonia con quanto persegue il prof. Boncinelli dell'Università San Raffaele di Milano del quale abbiamo in precedenza parlato.

Del resto di «transumanesimo» se ne parla da alcuni anni, e precisamente dalla metà del 2005 con la pubblicazione sulla prestigiosa rivista americana «Foreign Policy» (FP) di un articolo del noto politologo americano Francis Fukuyama, che alcuni di voi ricorderà per aver partecipato a un Convegno promosso dal C.O.P. nell'ottobre 2005. In quell'articolo il cui titolo era *Biotecnologia, la fine dell'uomo*, Fukuyama parlava ampiamente del «transumanesimo» definendolo «*uno strano movimento di liberazione*» che persegue «*la liberazione della razza umana dai propri vincoli biologici*» facendo tra l'altro presente come la sua «*prima vittima sarebbe stata l'uguaglianza*», in quanto «*volutamente venivano lasciati indietro gli esseri umani limitati, naturali, mortali*» e concludeva il suo duro articolo affermando come il transumanesimo fosse «*l'idea più pericolosa al mondo*».

La questione transumanista prese vigore, come dicevo, a partire dal 2005 ma le polemiche e le prese di posizione contrarie o favorevoli sono andate via e più aumentando promosse dall'attività degli esponenti del World Transhumanist Association (WTA), l'organizzazione internazionale fondata dal filosofo inglese Nick Bostrom, e in proposito segnalò anche la relazione di Giuseppe Vatinno dal titolo *Cosa è il transumanesimo e chi ne ha paura*, reperibile sul suo sito internet.

Ho ritenuto opportuno riferire quanto sopra per evidenziare come il «transumanesimo», definito come detto «*l'idea più pericolosa al mondo*», sia riuscito oggi ad avere anche un rappresentante nel Parlamento italiano. Una notizia questa che non poteva essere sottaciuta a voi giovani che desiderate essere informati sulle questioni più preoccupanti che potrebbero svilupparsi nel prossimo futuro.

E ora su richiesta di alcuni di voi dirò alcune cose sull'«evoluzionismo» di cui molto oggi si parla.

Ritengo che tutti siate a conoscenza, seppur per grandi linee, della «teoria di Darwin», e anche che abbiate memoria di quanto in precedenza detto circa il «positivismo» e la sua «pretesa» di spiegare tutta la realtà mediante la fisica eliminando di conseguenza sia la metafisica che le religioni tutte. Ebbene oggi l'incontro del «positivismo» con la «teoria di Darwin» ha indotto alcuni a ritenere di poter realizzare quella «pretesa», con il che il «positivismo evoluzionista» verrebbe ad assurgere a «filosofia prima» o per meglio dire «*philosophia universalis*».

Ciò detto, mi soffermerò brevemente su alcuni punti di quel vasto tema che possiamo raccogliere sotto il titolo: «creazione ed evoluzione» e in proposito desidero subito ricordare che «creazione» è passaggio dal «nulla» (*ex nihilo*) a «qualcosa» o per meglio dire a «ciò che è», mentre «evoluzione» è passaggio da «qualcosa» a «qualche cosa d'altro», e con l'occasione far presente che «creazione» ed «evoluzione» possono anche presentarsi contemporaneamente⁶. Ma

⁶ Vedi la «creatività permanente e graduale» di cui ha anche parlato il prof. Werner Arber, Presidente dell'Accademia Pontificia delle Scienze, nella sua relazione al Convegno del 12 ottobre scorso.

voglio qui ancora una volta ribadire che l'essere umano è insieme spirito e materia (anima e corpo).

Fatte queste premesse mi limiterò a richiamare quanto sull'argomento evoluzione ha detto e scritto in modo mirabile Benedetto XVI, sia prima che dopo la sua elezione a Pontefice. In particolare citerò solo alcuni «passi» centrali e significativi della sua relazione alla presentazione degli Atti del Convegno su *Evoluzionismo e Cristianesimo* svoltosi nel 1985 presso la Congregazione della Dottrina della Fede di cui ne era l'autorevole Prefetto.

Questa la prima citazione:

«credere alla Creazione significa comprendere nella Fede il mondo in divenire, scoperto dalla scienza, come un mondo significativo proveniente da un senso creativo», sottolinea questa espressione che ci riporta subito allo Spirito Creatore, da cui tutto proviene.

Così infatti poco oltre scriveva lo stesso futuro Papa Benedetto:

«il riconoscimento del mondo in divenire, come autocompimento ed autorealizzazione di un pensiero creativo, include la sua riconduzione alla Creazione dello Spirito al Creator Spiritus».

E proseguendo nella lettura di quel documento pongo alla vostra attenzione questo altro passo:

«è evidente che lo Spirito non è il prodotto casuale dello sviluppo materiale, ma piuttosto che la materia rappresenta un momento della storia dello Spirito».

Per quanto poi attiene alla Creazione dell'uomo – e qui particolarmente interessante sarebbe soffermarsi sul tema – aggiungeva:

«tale Creazione non designa un inizio lontano, ma con Adamo intende ciascuno di noi: ogni uomo è direttamente da Dio».

Passando poi ad affrontare ciò che costituisce il fondamento della «tesi» di Jacques Monod⁷ relativa al «processo evolutivo», «tesi» secondo la quale il «caso» e la «necessità» sarebbero gli unici e veri artefici di quel «processo» di cui l'ultimo e più straordinario prodotto sarebbe l'«uomo» – munito tra l'altro di quella «ragione» che lo pone al di sopra di tutti gli altri esseri viventi – il Cardinal Ratzinger poneva in evidenza l'assurdità di quella «tesi» che riduce la «ragione» a «sotto-prodotto» dell'irrazionale, in quanto frutto di un processo che avviene «per caso», e quindi di un processo «non razionale». Respinta così con chiarezza la illogica «tesi» del «caso», artefice della «ragione», lo stesso Cardinale passava a evidenziare quanto logico fosse invece *«[...] ciò che costituisce la convinzione basilare della Fede cristiana e della sua filosofia: in principio erat verbum [...]»* riaffermando così come all'origine di tutte le cose sta *«la forza creatrice della ragione»*, quel Logos (il Verbo) di cui al meraviglioso prologo del *Vangelo di Giovanni*.

Quanto poi all'altro artefice del detto «processo», la «necessità», il Cardinal Ratzinger faceva presente come l'«ethos» – che la teoria evoluzionista assunta a *«philosophia*

⁷ Jacques Monod, premio Nobel per la Medicina (1965) ha pubblicato nel 1970 il celebre libro così intitolato: *Le hasard et la nécessité. Essai sur la philosophie naturelle de la biologie moderne*. Un libro nel quale l'autore fonda la sua tesi su l'integrazione tra scienza biologica e filosofia (la «pretesa» positivista).

universalis» veniva a proporre – non poteva essere che un «*ethos spietato*» in quanto fondato su quella «necessità» che è lotta per la sopravvivenza e sopraffazione del più forte sul più debole, un «*ethos*» quindi privo di carità, di amore:

«il tentativo di distillare il ragionevole da ciò che è irragionevole in sé, qui fallisce in modo palese».

E sempre con riferimento alla relazione del 1985 dell'allora Cardinale Ratzinger, voglio qui riportare un ultimo passo, che non solo ben riassume quanto sopra detto, ma che anticipa anche un indirizzo che riproporrà nel corso del suo pontificato:

«[...] l'amore e la ragione, come i due veri pilastri del reale, confluiscono in uno; la ragione vera è l'amore, e l'amore è la ragione vera».

Ma prima di chiudere questo incontro desidero ritornare su un argomento già a suo tempo accennato e relativo al rapporto dell'uomo di scienza con la propria fede religiosa. Mi induce a ciò l'aver prima fatto riferimento a Darwin e al suo enorme lavoro sull'evoluzione il che ha purtroppo alimentato tendenze agnostiche o addirittura atee, ed il caso Monod ne è la riprova. Ritengo pertanto doveroso per la giusta memoria che si deve avere di Charles Darwin, qui riportare questa sua significativa riflessione:

«la ragione mi parla dell'impossibilità di concepire l'universo e l'uomo come il risultato di un "mero caso" e di una "cieca necessità". Questo mi costringe a ricorrere a una Causa Prima dotata di intelligenza».

E a proposito di questo argomento voglio qui riportare anche la seguente dichiarazione di un altro uomo di scien-

za, Francis Collins capo del progetto per la mappatura del «genoma umano», *«credo che l'universo sia stato creato da un'intelligenza infinita e che le sue intricate leggi manifestino ciò che scienziati hanno chiamato la "Mente di Dio"».*

E con ciò chiudo questo lungo incontro invitandovi a rileggere anche i precedenti testi, augurandomi che possano esservi utili per affrontare i difficili problemi che la particolare crisi del mondo occidentale vi potrà di volta in volta porre di fronte.

9° incontro
Roma, aprile 2013

L'età secolare di Charles Taylor

Cari amici di «Conciliazione 22»⁸ è dal novembre dello scorso anno che non ci vediamo, e fatti straordinari sono nel frattempo avvenuti.

Come ben sapete il 10 febbraio scorso Benedetto XVI ha preso la decisione di rinunciare al Pontificato: un evento epocale che ha indotto tutti, ed in particolare il mondo occidentale, a ben riflettere sul particolare momento storico che stiamo vivendo, nel quale la modernità avanza sempre più velocemente il che non può non suscitare preoccupazioni.

Alle dimissioni di Papa Benedetto è seguito il Conclave che si è concluso il 13 marzo scorso con l'elezione a Sommo Pontefice dell'Arcivescovo di Buenos Aires Cardinale Jorge Mario Bergoglio, che ha preso il nome di Francesco.

Ma, riprendendo oggi i nostri discorsi, desidero in proposito dirvi di aver avuto modo in più occasioni di parlare con diverse persone degli argomenti da noi trattati, quali quelli relativi al cambiamento degli stili di vita della nostra società così come del degrado culturale e del processo di desocializzazione che investe anche lo stesso istituto della famiglia.

⁸ «Conciliazione 22» è il nome attribuito al gruppo dei giovani che per iniziativa di alcuni esponenti del Centro di Orientamento Politico (C.O.P.) si riuniscono periodicamente in Via della Conciliazione 22 a Roma.

E desidero anche dirvi che nel corso di quei colloqui ho più volte fatto riferimento a «L'età secolare», il voluminoso lavoro di Charles Taylor, di cui vi parlai, e ciò in quanto quell'opera non solo pone in evidenza tutti i punti significativi della «deriva secolare» che investe la società dell'occidente ma fornisce anche, seppur implicitamente, indicazioni utili ad individuare dove e come poter intervenire al fine di arrestarne il corso.

Ed è per questo che ho ritenuto qui di riportare il «breve appunto» da me compilato tempo addietro, che è una stringatissima sintesi degli argomenti cardine di quella voluminosa opera di Charles Taylor.

«Appunto» di cui vi do ora lettura.

Roma, 31 gennaio 2013

Breve appunto su «L'età secolare», di Charles Taylor⁹

Premessa - L'organizzazione politica di tutte le società pre-moderne era in una certa misura legata, garantita o basata su una qualche devozione e Fede in Dio o su una qualche idea della «realtà ultima».

L'Occidente moderno è di fatto privo di questo legame. Ci si può impegnare anche pienamente in politica senza mai incontrare Dio.

La «pienezza» - Da qualche parte, in una qualche condizione od attività si realizza una condizione che possiamo

⁹ Charles Taylor professore di filosofia alla North Western University di Chicago e alla Mc Gill University di Montreal.

definire di «pienezza», dove la vita è più piena, più ricca, più profonda, più degna e più ammirevole. Una «pienezza» di cui talvolta cogliamo anche soltanto barlumi, sensazioni di serenità, di compiutezza, di pace, di generosità, di abnegazione ed anche di gioia e di realizzazione.

Ebbene le esperienze, che possono essere le più diverse, ci consentono di individuare un ambito di «pienezza» verso il quale ci orientiamo spiritualmente e moralmente e che può anche indicarci una direzione di vita.

Per i «credenti» la «pienezza» rimanda a Dio, e quindi a qualcosa che oltrepassa la stessa nostra vita umana. Per quanto invece attiene ai «non credenti», ciò che consente loro di raggiungere la «pienezza» Taylor lo individua in una forza interiore che può presentarsi nelle situazioni più diverse; così ad esempio, per coloro che si richiamano alle idee di Kant sarà la loro capacità di saper far leva sulla ragione per forgiare leggi o norme e quindi realizzare la condizione di «pienezza» conformando la loro vita alle normative che si sono autoimposti.

La secolarizzazione - Quanto a la secolarizzazione Taylor ne presenta tre diversi tipi che si differenziano per il particolare diverso rapporto con la religione, il che lo induce a porsi la domanda di cosa sia la religione. E così dopo aver verificato come il concetto di religione sfugga ad una precisa definizione, perché i fenomeni religiosi sono i più diversi, afferma che, se ci soffermiamo ad esaminare il cambiamento subito dalla religione nel nostro mondo occidentale a fronte dello sviluppo dei tre tipi di secolarizzazione, ci si rende rapidamente conto come noi occidentali si sia passati da una situazione in cui si riteneva che il luogo della «pienezza» fosse «oltre la vita

umana» a quella in cui detta idea è contestata in quanto sempre più orientati a ritenere che la detta «pienezza» debba essere raggiunta in questo mondo nel corso della vita.

Questa è oggi la situazione in cui ci troviamo. Ed a differenza di quanto accadeva in epoche passate, dove potevano sorgere contestazioni per i differenti modi di pervenire alla comune «pienezza» ultraterrena oggi il confronto è tra «credenti» e «non credenti» data la diversa localizzazione della «pienezza» stessa. E, badate bene, soltanto noi occidentali abbiamo puntato su questo cambiamento di localizzazione.

L'immanenza - Quanto sopra detto avviene in Occidente perché è in Occidente che è nata l'idea di un «ordine immanente», il che tra l'altro è avvenuto evitando anche la domanda se quell'«ordine immanente» comporti o meno l'esistenza di un Creatore trascendente.

E l'aver introdotto l'«immanenza» porta a la divisione tra cose di natura da un lato e ciò che è sovranaturale dall'altro e di conseguenza ad una definizione della religione caratterizzata per la distinzione tra ciò che è «immanente» e ciò che è «trascendente», per cui religione significa: «credere nel trascendente».

L'umanesimo esclusivo - Taylor invita poi a porsi le domande: «cosa rende una vita degna di essere vissuta?», «in che consiste la vita realizzata?», «Cosa ammiriamo soprattutto nelle persone?» Ed ancora perché non chiedersi se una vita migliore implica anche la ricerca di un bene al di là della nostra stessa vita, ossia di un bene che non si limiti alla prosperità in questo mondo ma che comporti anche la ricerca di un «fine ultimo»?

Ovviamente nella tradizione religiosa giudaico-cristiana la risposta a quest'ultimo quesito non può essere che affermativa. Il «fine ultimo» è infatti Dio, l'amore di Dio. E se è pur vero che il Dio cristiano desidera anche la prosperità umana, non è però quello il vero motivo della devozione a Dio. Nel cristianesimo infatti «la prosperità» è senza dubbio un bene, ma il perseguirla non è il «fine ultimo», ed in proposito basterebbe tener presente la nota ingiunzione «*sia fatta la volontà di Dio*». E qui Taylor coglie anche l'occasione per far presente che qualcosa di simile e di più rigido si riscontra anche nel «Buddhismo», il «nirvana» infatti implica la rinuncia a qualsiasi forma di prosperità umana.

Ma ciò che l'autore de «L'età secolare» vuole dimostrare è che la comparsa di detta «età» nel mondo occidentale è proceduta di pari passo con quell'«umanesimo autosufficiente», altrimenti detto «*umanesimo esclusivo*», ossia di quell'umanesimo che non ammette «fini ultimi» che non sente obbligo alcuno verso qualcosa che oltrepassi la prosperità in questo mondo. E questa è una novità assoluta nella storia! Questo umanesimo, sottolinea Taylor, è emerso in Occidente dove per tradizione religiosa la prosperità ed il fine trascendente erano sì ben distinti ma pur sempre tra loro collegati.

A maggior chiarimento di quanto qui esposto, aggiunge poi lo stesso Taylor che la secolarizzazione, affermandosi parallelamente alla possibilità dell'«umanesimo esclusivo», ha posto fine a ciò che aveva definito «*fede ingenua*», precisando altresì che detto «umanesimo esclusivo» si è insinuato nelle nostre vite tramite il «deismo provvidenzialistico», sviluppatosi nel XVIII secolo basato sull'idea di un Dio creatore sostenuto dalla ragione ma che rifiuta qualsiasi tipo di rivelazione.

Qui giunto Taylor coglie l'occasione per affermare come l'epoca della secolarizzazione sia l'evento storico che porta all'eclissi di tutti i «fini ultimi» ossia di tutti quei «fini» che trascendono la prospettiva umana, e di conseguenza anche l'«agape», il «bene» cristiano ossia l'amore che Dio ha per noi, e tramite il quale la nostra vita va oltre la vita terrena. Per la secolarizzazione non può infatti esserci alcun «bene» superiore alla prosperità in questo mondo.

Con riferimento poi a la «secolarizzazione del terzo tipo», alla quale «L'età secolare» riserva particolare attenzione, l'autore fa presente come il fenomeno da lui definito «riconoscimento ingenuo» che tra l'altro aveva dato luogo al passaggio da una religione ad un'altra – ed in proposito cita la «conversione» dal Cristianesimo all'Islam verificatesi nell'Asia Minore – sia un fenomeno ormai finito.

La morte di Dio - Come sia potuto avvenire tutto ciò non è facile da spiegare ma, dice Taylor, è comunque certo che la «modernità» ha contribuito in modo sostanziale allo sviluppo della secolarizzazione in tutti e tre i suoi aspetti, tanto da indurlo ad affermare: «*la civiltà moderna non poteva che provocare la morte di Dio*», nel contempo sottolineando come tutto ciò avvenga proprio nel «mondo occidentale», culla di quella civiltà le cui radici affondano nella cristianità latina.

Ed ora, dopo questa lettura, vi invito a riscorrerla ed eventualmente, per i passi più significativi, a consultare l'opera di Taylor (*L'età secolare*) che è qui a vostra disposizione, in modo che possiate essere in grado di svolgere le considerazioni che ritenete utili così come di porre eventuali domande nel nostro prossimo incontro.

10° incontro
Roma, luglio 2013

Il mondo della scienza e l'esistenza di Dio

Ho ascoltato con interesse le considerazioni di alcuni di voi sull'appunto rilasciatovi nel precedente incontro relativo a «L'età secolare» di Charles Taylor e mi congratulo per l'attenzione dedicata a quanto esposto e letto ed anche per i relativi commenti.

A questo proposito posso ben comprendere come l'affermazione su «la morte di Dio» abbia provocato perplessità e, come giustamente evidenziato da alcuni di Voi, quell'affermazione riporta a Nietzsche ed al suo nichilismo. Ma tutto ciò è proprio quel che Taylor voleva perché quell'affermazione è particolarmente incisiva e chiarificatrice circa il fine cui purtroppo tende tutto il processo di secolarizzazione in corso da lui analiticamente descritto.

Ma detto ciò desidero, a conforto, dirvi che altrettanto chiari e documentabili sono le affermazioni i comportamenti e le prese di posizione che, in contrasto con quanto denunciato da Taylor, si riscontrano nonostante tutto negli ambienti più diversi e quel che trovo particolarmente confortante, proprio in quel mondo scientifico, ritenuto da alcuni il primo responsabile della «deriva secolare» descritta nell'opera di Taylor.

E qui immediata si pone la domanda:

«lo sviluppo della scienza contraddice o conferma l'esistenza di Dio?»

Una domanda questa che immediata ci riporta a Benedetto XVI, alle sue Encicliche, alle sue considerazioni su «scienza, e fede», ed ai suoi richiami a «principi» e «valori» ancorati al trascendente da lui definiti «non negoziabili». Principi e valori ripetutamente richiamati anche nei nostri incontri, nel corso dei quali si è spesso fatto cenno a prese di posizione e dichiarazioni di uomini di scienza tra le quali di certo ricorderete quelle di Louis Pasteur, Francesco Severi, Carlo Rubbia, Francis Collins e dello stesso Charles Darwin così come le significative riflessioni di Albert Einstein.

Ma la vicenda che di recente più mi ha colpito e che in un certo senso direttamente risponde alla domanda sopra posta è stata l'imprevedibile conversione, dopo decenni di ateismo militante, del filosofo inglese Antony Flew da lui dettagliatamente descritta nel libro «Dio esiste» che si compone di due parti rispettivamente titolate «la mia negazione del divino» e «la mia scoperta del divino» e che si conclude con un'«appendice» nella quale l'autore contesta la tesi dei cosiddetti «nuovi atei» tra i quali figurano anche suoi ex allievi e tra questi in particolare quel Richard Dawkins, autore de «L'illusione di Dio», libro tanto apprezzato da atei ed agnostici.

Ebbene è proprio il progresso della scienza, ed il confronto da Flew avuto con uomini di quel mondo che lo hanno convinto a spazzare via teorie fantasiose come quelle «neo darwiniste» ed ad indurlo all'approdo verso un Dio Creatore.

Tre campi della ricerca scientifica sono stati per lui particolarmente importanti, e questi i tre quesiti che lo hanno indotto al cambiamento di rotta:

il primo: come sono sorte le leggi della natura?

il secondo: come ha potuto originarsi il fenomeno della vita dalla «non vita»?

il terzo: come è nato l'universo, inteso come tutto ciò che è fisico?

Ho voluto soffermare la vostra attenzione su questo caso in quanto, come accennavo nell'introdurlo, si tratta dell'abbandono dell'ateismo da parte di un grande filosofo a seguito di quanto da lui appreso da uomini di «vera scienza», così definiti dallo stesso Flew, il che, tra l'altro, conferma il detto di Louis Pasteur *«poca scienza allontana da Dio, ma la grande scienza riconduce a lui»*.

Ma attenzione, come lo stesso Flew fa presente – e le tre motivazioni da lui addotte, sopra riportate, confermano – quanto da lui appreso dalla scienza lo porta sì ad abbandonare la posizione atea ed ad ammettere l'esistenza di un Essere Superiore, creatore dell'universo, ossia di quella «mente di Dio» alla quale fanno riferimento numerosi uomini di scienza – tra questi Francis Collins, lo scienziato del «genoma» del quale in altre occasioni abbiamo parlato – ma quel sapere scientifico non dona la completa illuminazione.

Lo stesso Flew lo riconosce tanto da sottolineare che la sua conversione è passaggio dall'«ateismo» al «teismo», e pur riconoscendo particolare attenzione al Cristianesimo dichiara di non sentirsi attratto da alcuna confessione religiosa.

Ebbene queste chiare parole di Antony Flew confermano quanto affermavamo nel corso dei nostri incontri, ed in proposito voglio qui riportare questo breve passo¹⁰:

¹⁰ «Riflessioni sulla modernità», incontro del novembre 2011, pagina 29.

«... la scienza e la tecnica non potranno mai spiegarci tutta la realtà. Nella realtà ci sono aspetti che non sono di competenza della scienza e della tecnica, ma che possono essere percepiti seguendo vie diverse quali quelle della metafisica e soprattutto quelle della Rivelazione e della Fede».

Detto tutto ciò non posso non rilevare il fatto che questo nostro incontro si svolge a soli pochi giorni dalla presentazione dell'importante Enciclica «Lumen Fidei» (avvenuta il 5 luglio scorso). È la prima Enciclica di Papa Francesco anche se prevalentemente compilata da Benedetto XVI il quale con questo lavoro completa la triade delle Encicliche su le «virtù teologiche» (Fede, Speranza e Carità).

E proprio in relazione a quanto sopra detto, e con particolare riferimento sia all'opera di Taylor che a quella di Flew, desidero evidenziare che l'intento della «Lumen Fidei», come riporta l'Osservatore Romano, è innanzitutto quello di rispondere a tanti nostri contemporanei ai quali «la Fede appare come una luce illusoria» che impedisce «all'uomo di coltivare l'audacia del sapere» mentre invece è proprio la ragione che non riesce ad illuminare il tutto e purtroppo «lascia l'uomo nella paura e nell'ignoto». Il che mi fa tornare alla mente l'immagine della sfera del sapere di cui mi parlò, oltre 60 anni fa, il grande matematico Francesco Severi, e della quale vi dissi in uno dei nostri incontri.

Occorre quindi recuperare il significato illuminante della Fede che solo può indicarci la via verso la salvezza, o per dirlo come Taylor, verso la «vera pienezza». Solo la Fede dunque può darci la giusta illuminazione, ed aggiungo anche quella

«Fede ingenua» che i presuntuosi tendono a svilire, quando non addirittura ad irridere.

Ed è proprio con riferimento a queste considerazioni che voglio chiudere questo breve scritto con alcuni versi di Triussa, voce di quella Roma popolare erede di antiche virtù:

*«Quella vecchietta cieca, che incontrai
la notte che me spersi in mezzo ar bosco,
me disse: - Se la strada nun la sai,
te ciaccompagno io, ché la conosco.
Se ciai la forza de venimme appresso,
de tanto in tanto te darò 'na voce,
fino là in fonno, dove c'è un cipresso,
fino là in cima, dove c'è la Croce...
Io risposi: - Sarà... ma trovo strano
che me possa guidà chi nun ce vede... -
La cieca allora me pijò la mano
e sospirò: - Cammina! - Era fa Fede.»*

11° incontro
Roma, agosto 2013

Giustizia e Diritto naturale

Cari amici, eccoci ancora insieme ed il tema di cui vorrei oggi parlare con voi è quello de «la giustizia». Si proprio quello, perché non c'è giorno, almeno per quel che riguarda il nostro Paese, che non si parli di legalità, di nuovi diritti, di riforma della giustizia e via dicendo. Un tema complesso, diciamolo francamente, che coinvolge le questioni più diverse, e basterebbe far cenno alla dicotomia tra legalità e legittimità alla quale in più occasioni ho fatto cenno. Un tema ripeto difficile che per inquadrarlo bisogna partire da lontano per comprenderne a fondo la portata e tutto quel che ne consegue.

Da dove quindi iniziare? Verso chi rivolgere attenzione?

Ed ancora una volta, e voi di certo non vi meravigliate, ho ritenuto di rivolgere l'attenzione a gli scritti di Papa Ratzinger, sicuro di ricevere lì indirizzi per le basi del diritto e ben impostare un tema che, come ripeto, è enorme (ho sempre di fronte i numerosi volumi che tappezzavano le pareti dello studio legale d'Amelio) e così da quella autorevole fonte ottenere elementi utili per ben impostare i problemi e contrastare la crisi di valori ed il disorientamento culturale che, come più volte detto, caratterizzano la nostra attuale società.

Ho quindi riletto attentamente il testo del discorso che Benedetto XVI, nel settembre 2011, fece al Reichstag di

Berlino alla presenza dei parlamentari e dei componenti il Governo tedesco guidati dal Presidente Angela Merkel. Fu quella una vera «lectio magistralis» da tutti seguita con enorme attenzione.

Il discorso iniziava con il ricordo di Salomone, il giovane Re di Israele che si rivolse a Dio chiedendo il dono di «saper ben distinguere il bene dal male». E da lì, dopo aver fatto riferimento anche alla proverbiale saggezza di Sant'Agostino, Benedetto XVI passava ad argomentare su la giustizia ed in proposito voglio qui riportare questo primo passo:

«... Servire il diritto e combattere il dominio dell'ingiustizia è e rimane il compito fondamentale del politico. In un momento storico in cui l'uomo ha acquistato un potere finora inimmaginabile questo compito diventa particolarmente urgente. L'uomo è in grado di distruggere il mondo. Può manipolare se stesso, può creare esseri umani ed escluderne altri dall'essere uomini».

e proseguendo aggiungeva:

«Come riconosciamo cosa è giusto? Come distinguere tra il bene ed il male, tra il vero diritto ed il diritto solo apparente?... Quello della maggioranza può essere un criterio. Ma nelle questioni fondamentali del diritto nel quale è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità il principio maggioritario non basta».

E già queste prime affermazioni confermano la validità di aver rivolto l'attenzione agli scritti di Papa Benedetto e portano immediatamente a riflettere su le gravi difficoltà in cui viene oggi a trovarsi un politico democratico di fronte a questioni quali quelle di carattere etico ed antropologico di cui abbiamo più volte detto.

Accennando poi a come nel corso della storia gli ordinamenti giuridici fossero stati, nella maggior parte dei casi, motivati da considerazioni di ordine religioso, Papa Benedetto sottolineava: *«il Cristianesimo non ha mai imposto allo Stato ed alla società un diritto rivelato. E infatti esso ha sempre rimandato alla natura ed alla ragione ... ed all'armonia tra ragione oggettiva e soggettiva».* Il che pone in evidenza come i teologi cristiani venissero di fatto ad associarsi a quel grande movimento filosofico-giuridico che fu l'incontro tra filosofi stoici e maestri del diritto romano, da cui *«è nata la cultura giuridica occidentale».*

Da quel legame tra diritto e filosofia ha avuto infatti inizio quel processo che, attraverso il medioevo cristiano, porterà poi all'Illuminismo, alla Dichiarazione dei Diritti Umani ed alla formazione delle varie Costituzioni dei Paesi d'Europa.

Alla base di tutto sta quindi la correlazione tra «natura» e «ragione» ed in proposito non può non tornare alla mente quel passo della «lettera di San Paolo ai romani» riportata, come ricorderete, nel corso del nostro 4° incontro, quello su la coscienza. Lettera nella quale viene evidenziato come «natura» e «coscienza» agiscano in accordo e – commentava Papa Benedetto – anche la *ragione aperta al linguaggio dell'essere.*

Ma nella seconda metà del XX secolo, appena trascorso, si è verificato un «drammatico cambiamento della situazione» – cambiamento peraltro costante oggetto dei nostri incontri – a seguito del quale il riferimento al «diritto naturale» viene sempre meno preso in considerazione – fino al punto di vergognarsi a farne menzione – il che, come ben potete intuire, favorisce la comparsa di «nuovi diritti sog-

gettivi». E contemporaneamente viene anche ad affermarsi la tesi – sostenuta dal noto maestro del diritto Hans Kelsen¹¹ – secondo la quale *tra l'essere e il dover essere vi sarebbe un abisso incolmabile*, e di conseguenza da l'«essere» non può derivare un «dovere».

Una tesi questa conseguenza della *concezione positivista di natura*, secondo la quale la natura ha solo carattere funzionale e quindi non può essere base de l'«ethos» e del «diritto». Per il «positivismo» infatti nell'ambito della «ragione» rientra solo quello che è provabile scientificamente e tutto ciò che non è verificabile non può rientrarvi, e di conseguenza «l'ethos» così come «la religione» debbono essere rimandati all'ambito soggettivo.

A tutto ciò Papa Benedetto replicava affermando che *«dove la ragione positivista si ritiene come la sola cultura sufficiente, relegando tutte le altre realtà culturali allo stato di sottoculture, essa riduce l'uomo e minaccia la sua umanità»*. E quindi si domandava: *«come può la ragione ritrovare la sua grandezza senza scivolare nell'irrazionale? Come può la natura apparire nuovamente nella sua vera profondità, nelle sue esigenze e con le sue indicazioni?»*

E continuando il suo intervento aggiungeva *«la ragione positivista – che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale –*

¹¹ A proposito di Hans Kelsen desidero ricordare le sue considerazioni relative allo storico «Processo a Gesù» ed in particolare quelle circa la domanda di Pilato «che cosa è la verità?». Pilato senza attendere la risposta di Gesù si rivolse direttamente alla folla chiedendo chi tra Gesù e Barabba dovesse essere liberato. Ebbene, commenta Kelsen, in quell'occasione Pilato agì da perfetto democratico, così confermando come la democrazia relativista non si fonda su i valori ma solo su le «procedure».

assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio ... Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra».

E qui il Papa, per chiarire il suo pensiero, portava a modello il «movimento ecologista» dove alcuni giovani si erano resi conto come il nostro rapporto con la natura è sbagliato ed in proposito voglio riportare le sue precise parole: *«la materia non è soltanto un materiale per il nostro fare, ... la terra stessa porta in sé la propria dignità e noi dobbiamo seguire le sue indicazioni»*. E – dopo aver chiarito che quanto da lui detto non voleva essere propaganda in favore di alcun movimento politico – affermava come l'importanza dell'ecologia è indiscutibile e che *«dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura»* concludendo: *«esiste anche un'ecologia dell'uomo ... l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può modificare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà ma anche natura»*.

E qui consentitemi di segnalare che Papa Benedetto prima di chiudere il suo straordinario discorso volle far presente come Hans Kelsen, all'età di 84 anni prese la decisione di abbandonare la sua teoria del «dualismo essere-dover essere», e con sottile «sense of humor» concludeva dicendo come anche ad 84 anni si possa ancora essere in grado di pensare cose ragionevoli.

Ho voluto, seppur sommariamente, riportarvi i punti salienti del discorso di Benedetto XVI al Reichstag di

Berlino che, come dicevo agli inizi, non solo pongono bene in luce il ruolo della giustizia ma anche il suo fondamentale ancoraggio ai «diritti di natura» così come il pericolo di aberrazioni conseguenti alla perdita sia di quell'ancoraggio che della correlazione tra **natura e ragione**.

12° incontro
Roma, luglio 2014

Ancora riflessioni sulla modernità

Il male peggiore

Cari amici, riprendendo i nostri incontri dopo circa un anno, ritengo opportuno riassumere, seppur brevemente, alcuni concetti già in precedenza accennati, e ciò allo scopo di meglio comprendere quanto desidero dirvi in riferimento agli ultimi eventi riguardanti in particolare il mondo cattolico.

La civiltà detta «occidentale» (Europa e Nord America) come più volte detto, è frutto dell'incontro di tre culture madri (la Bibbia di Israele, la Filosofia greca, il Diritto romano), frutto recepito, sostenuto e valorizzato dal Cristianesimo. Ebbene è nella «civiltà occidentale» che si è avuto lo straordinario sviluppo tecnico-scientifico che caratterizza il «mondo moderno». È presso i popoli di questa civiltà che si è realizzato il passaggio dalla «società agricola e manifatturiera», alla «società industriale» se pur in più fasi che possiamo così suddividere:

- la 1° fase (1780/1830), contraddistinta dall'avvento della macchina a vapore, investe in particolare i settori tessile e metallurgico;
- la 2° fase, che ha inizio verso il 1870, si caratterizza per l'avvento dell'elettricità e l'utilizzo del petrolio;

– la 3° fase che ha inizio verso il 1970, nel corso della quale emergono elettronica, telecomunicazioni ed informatica.

Una crescita quella della società industriale che nel corso delle diverse fasi si è sempre accompagnata a sostanziali mutamenti di ordine socio-economico; ed interessante sarebbe poter soffermare l'attenzione sulle vicende della nascita e crescita del marxismo¹², su le lotte di classe e le tante dolorose vicende che accompagnarono quell'ideologia, finita poi come tutti sappiamo.

Ebbene che condizioni di povertà permangano tutt'ora, anche nel mondo occidentale, nonostante i grandi progressi realizzati, è fuor di dubbio; ma di certo il livello di vita della povera gente non è oggi neanche lontanamente paragonabile a quello dell'epoca-inizio della rivoluzione industriale, e basterebbe rileggere le cronache del tempo e qui non posso non citare quanto in proposito riportato nel testo di urbanistica del prof. Leonardo Benevolo che descrive la misera situazione della classe operaia agli inizi dell'800 in Gran Bretagna ed in particolare nella città di Manchester; così come sarebbe utile rileggere alcune pagine del romanzo di Dickens «Le avventure di Oliver Twist», scritto nel 1837, che dettagliatamente descrivono le condizioni della povera gente del tempo. Del resto per rendersi conto del cambio di vita verificatosi basta mettere a confronto la lunghezza di vita media dell'uomo europeo di oggi con quella di 150 anni fa. Oggi la lunghezza di vita è più del doppio di quella di allora.

¹² Karl Marx 1818-1883 - primo volume de «Il Capitale» 1867.

Certo, come già detto, un livello di povertà permane tutt'ora, ed in questi ultimi tempi, per via della crisi economica che ci investe, è anche cresciuto come ha più volte evidenziato lo stesso Papa Francesco. Ma quel che voglio porre in evidenza è che non è la povertà il male più grave che investe oggi la società ed in particolare la società dell'occidente. Oggi il male peggiore è prodotto – incredibile a dirsi – proprio dallo straordinario sviluppo tecnico-scientifico ottenuto dall'uomo che, per le grandi possibilità a lui offerte, ne esaltano anche un senso di onnipotenza.

Come ben descrive Charles Taylor nella sua voluminosa opera «l'età secolare», oggi l'uomo si ritiene capace di poter pervenire ad un grado di benessere talmente alto – definito dallo stesso Taylor «la pienezza» – da poter così raggiungere in questo mondo il «bene totale», che verrebbe a sostituire quindi quel fine di ordine trascendente che la Fede Cristiana pone oltre la vita. E ciò fino al punto di indurre alcuni ad irridere a la nostra Fede, definendola «fede ingenua».

Il grande vero male della società di oggi è la **secolarizzazione** che si accompagna al relativismo ed al soggettivismo e che apre la porta a la rivoluzione antropologica.

In proposito desidero qui riportare un passo del discorso tenuto da Benedetto XVI al Reichstag di Berlino il 22 settembre 2011, alla presenza dei parlamentari e dei membri del Governo tedesco, passo che così testualmente dice:

«... l'uomo è in grado di distruggere il mondo. Può manipolare se stesso. Può, per così dire, creare essere umani ed escludere altri esseri umani dall'essere uomini».

Le ultime conquiste dell'uomo in campo biogenetico ed il clima da esse generato aprono infatti, come prima accen-

nato, la strada alla **rivoluzione antropologica**, e per rendersene conto basterebbe scorrere gli ultimi testi di legge in corso di esame (se non addirittura già approvati) presso i diversi Parlamenti del Mondo Occidentale, testi che trattano tematiche quali:

«fecondazione eterologa», «aborto», «cambio di sesso», «cultura del gender», «matrimoni gay», «eutanasia», «nuovi diritti»¹³. Per non parlare poi della conseguente mercificazione di embrioni, ovociti, uteri in affitto, e via dicendo.

Questo è, come ripeto, il vero «grande male» che incombe sull'uomo di oggi e sull'uomo occidentale in particolare. Un male che lo distacca via e più da quei valori fondanti e da quelle leggi di natura iscritte nel profondo del cuore di ciascuno e che Benedetto XVI definiva «**valori non negoziabili**», valori sui quali debbono fondarsi i principi etici di una sana società, che ovviamente non può trascurare le situazioni di povertà.

Ecco perché – e lo dichiaro apertamente – rimasi molto stupito quando ebbi modo di leggere quella dichiarazione rilasciata da Papa Francesco che invitava a non parlare troppo di «valori non negoziabili».

Certo Papa Ratzinger è europeo, attento e profondo conoscitore della civiltà occidentale, delle sue origini, delle sue vicende storiche, politiche, culturali, diversa è la formazione di Papa Francesco, che proviene dalla «fine del mondo», e che ha costantemente davanti agli occhi le dure

condizioni di chi vive nelle periferie delle megalopoli sudamericane (le «favelas» o le «villas miserias»), e quindi diversa è la sua sensibilità riguardo al «grande male» che colpisce nel profondo questa nostra civiltà occidentale, cosa che del resto lo stesso Papa Francesco ha implicitamente confermato con tanta semplicità e chiarezza nella Sua intervista a «Il Messaggero» il 29 giugno scorso, dicendo che non conosce Roma e che non ha mai visitato un museo.

Ma sono anche ben consapevole quanto sia ben voluto Papa Francesco ed in proposito basterebbe avere presente la folla che di continuo riempie Piazza San Pietro, così come sono ben cosciente di quanto importanti e coraggiose siano state le decisioni da lui prese in questo Suo primo anno di Pontificato, e tra queste quella importantissima di indire, con inizio il prossimo mese di ottobre, il grande Sinodo dei Vescovi, nel corso del quale verranno in particolare trattati i fondamentali temi della «famiglia» e del «matrimonio» e di conseguenza non potranno ovviamente essere trascurati i dannosi effetti provocati dalla **secolarizzazione** così come non potrà non essere affrontata la **questione antropologica** e sono sicuro che si tornerà anche a parlare apertamente di «**valori non negoziabili**».

Nel chiudere queste mie poche parole desidero dire che mi conforta sapere che frequenti sono gli incontri tra il Pontefice regnante ed il Papa emerito.

¹³ Il Cardinale Muller, Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, ha giorni fa affermato: «*l'idea dominante è che la legge è superiore alla morale*».

13° incontro
Roma, agosto 2014

Il male peggiore ed il Convegno C.O.P del 2005

Cari amici di «Conciliazione 22», con riferimento a quanto dettovi nell'incontro del mese scorso «Ancora riflessioni sulla modernità» desidero soffermare la vostra attenzione su ciò che ne costituiva il motivo di fondo: *«il male peggiore ... è prodotto proprio dallo straordinario livello di sviluppo tecnico-scientifico»*.

Sì, a mio avviso, il maggior pericolo che corre oggi l'umanità è rappresentato proprio da quanto ci viene offerto dalla tecno-scienza ed in modo particolare dalle biotecnologie.

Ciò mi ha indotto a rileggere gli atti del Convegno del Centro di Orientamento Politico svoltosi nell'ottobre 2005 nel corso del quale fu trattato il tema «Natura umana e biotecnologie» di cui furono relatori Giuliano Ferrara, Mons. Rino Fisichella e Francis Fukuyama.

Ed ecco alcune delle argomentazioni svolte dagli anzi-detti tre relatori ben 9 anni fa ed oggi più che mai valide.

Giuliano Ferrara, dopo aver fatto cenno al «dubbio sistematico» che caratterizzava l'etica laica nata con Macchiavelli e dichiarato che «ora bisogna scegliere» perché posti di fronte allo sviluppo della biogenetica, fattore veramente decisivo, passava ad esporre quanto segue:

«nella seconda metà del secolo scorso il mondo si congelò quando scopri l'infinita capacità distruttiva della fisica atomica ma è anche vero che intorno ai sindromi della paura si dispiegò per contrappasso una sindrome della speranza e si ricominciò a credere» (pur se il pensiero della Chiesa e del Cristianesimo occidentale si fece più debole). Oggi però la situazione si presenta diversamente infatti, aggiungeva Ferrara, «contrariamente alla bomba atomica, la bomba di questo secolo non è distruttiva, la sua caratteristica è l'infinita capacità creativa del laboratorio che ha una forza devastante infinitamente superiore a quella dell'atomica». E continuando affermava: «la creatività genetica se può curarti la vita può anche predeterminarla secondo i suoi principi» ... «la biogenetica è una promessa, un fatto para-religioso» e così proseguendo passava ad elencare una serie di possibilità che comportano però la rinuncia a ciò che rappresenta la «buona vita», possibilità quali: «avrà un figlio sano ma il prezzo sarà la distruzione dei suoi fratelli embrionali». «Sarai capace di controllare la procreazione ma dovrai banalizzare l'aborto». «Ti curerò il maggior numero di malattie ma firmerai un testamento biologico che dichiari decaduta la tua vita al momento ritenuto giusto». Ed il prezzo sarà anche che «tu accetti la fabbricazione seriale di organi così come quella di organismi liberi ed umani quali in particolare i bebè-farmaco».

E, dopo aver sottolineato come la biogenetica, una tecnica che si fa divina, venga a cambiare radicalmente il quadro filosofico di riferimento, concludeva dicendo: «siamo eredi del progetto umanista ed ateo ... siamo stati raggiunti e cat-

turati dalle conseguenze del nostro potere e non abbiamo la capacità di reagire».

«Che si sia sotto il predominio della tecnica» – diceva Mons. Rino Fisichella – «non ci sono dubbi», ma è pur vero che «ritorna in primo piano il tema della vita e della morte ... e se la vita e la morte ritornano ad essere contenuto privilegiato dei nostri dibattiti, allora qualcosa sta veramente cambiando». Ed aggiungeva «l'icona di Prometeo deve lasciare il posto a qualcun'altro ... all'uomo ed alla sua apertura al trascendente». Del resto prima di compiere i primi passi nella scienza «l'uomo ha dovuto capire chi era ed in cosa consisteva la natura di cui era formato».

Ed affrontando poi il tema delle biotecnologie lo stesso Mons. Fisichella affermava «manipolare l'embrione umano porta in primo piano la questione etica ed il rispetto per la dignità dell'essere umano è fondamentale». Ed ancora «la scienza e la tecnica hanno l'obbligo etico di porsi al servizio della persona ... l'uomo ha un limite nell'osare», «egli non può essere Dio e non può sostituirsi a Lui» ed aggiungeva «l'etica è la delineazione di uno spazio di azione su cui l'uomo deve regolare la propria esistenza in coerenza alla propria natura».

Ed al termine del suo intervento Mons. Fisichella, quasi in risposta ad una ragione che ritiene di tutto comprendere e spiegare senza mai rendersi conto dell'esistenza di *limiti insormontabili* volle ricordare Blaise Pascal che quei limiti aveva coraggiosamente sostenuto e quindi rileggere un suo scritto di cui qui riporto il brano conclusivo «... come non so da dove vengo così non so dove vado e soltanto so che

uscendo da questo mondo, io cado per sempre o nel nulla o nelle mani di un Dio irritato senza sapere quali di queste due condizioni mi deve toccare eternamente in sorte».

Francis Fukuyama, dopo aver confermato le grandi possibilità offerte dalla bio-tecnologia che consentono anche di realizzare ibridi uomo-animale (creature i cui geni sono metà di un animale e metà di un essere umano), si domanda «quale sarà lo status morale di quella creatura? Avrà esso i diritti politici, oppure altri avranno il diritto di sfruttarla come oggi si usa fare con gli animali?». Tutto ciò, come ben potete intuire, offusca la linea che divide l'umano dal non umano e tocca il punto fondamentale, quello relativo alle origini della «dignità umana» e dell'intero sistema dei diritti.

E così dopo aver ricordato come «la dignità» per i cristiani si basava sul principio che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio ed dopo aver anche fatto presente che «la maggioranza dei moderni non crede più in Dio», sottolineava «come le tecnologie vengono sempre più a porre l'attenzione su questioni di carattere utilitaristico». E di conseguenza l'utilitarismo ha oggi sempre più la meglio su gli aspetti morali anche i più sostanziali.

Aggiungeva poi Fukuyama: «sono convinto che in assenza di un concetto di natura sarà impossibile far sì che la moralità moderna possa essere contenuta in alcunché.» Ebbene tutto ciò fu in effetti già ben compreso da Nietzsche il quale sosteneva la necessità di tagliare alla base l'intera struttura morale della civiltà occidentale ancorata alla natura ed a Dio e ciò al fine di consentire all'uomo qualsiasi

cosa. E proprio con riferimento alla necessità di quell'ancoraggio¹⁴ Fukuyama concludeva il suo intervento dicendo: «penso che questa sia la visione fondamentale di tante persone religiose e anche di persone che, come me, non sono religiose, ma che ben comprendono quanto sia importante avere una serie trascendentale di riferimento per non sollevare il coperchio di quel vaso di Pandora che contiene le più diverse possibilità di comportamento morale».

Queste in sintesi le considerazioni dei tre relatori del Convegno di 9 anni fa. Oggi lo sviluppo della tecno-scienza ed in particolare quello della bioetica avanza sempre più velocemente rendendo più difficile capire dove ci stiamo dirigendo. E torna alla mente il monito dell'antica Roma: «Motus in fine velocior».

¹⁴ L'ancoraggio al quale si richiama Fukuyama è l'equivalente di quei «principi e valori non negoziabili» che Benedetto XVI ci invitava sempre a rispettare.

Prime notizie dal Sinodo

Cari giovani amici, negli ultimi due incontri ho più volte accennato al Grande Sinodo dei Vescovi, indetto da Papa Francesco, che dovrà tra l'altro affrontare i temi della «famiglia» e del «matrimonio». Sinodo che si svolgerà in due fasi: la prima delle quali iniziata pochi giorni fa, esattamente il 5 ottobre scorso, terminerà entro il 20 di questo stesso mese; mentre la seconda fase avrà luogo tra un anno.

Quanto alle conclusioni ed alle decisioni relative a tutti i temi trattati queste verranno prese – sulla base di quanto in proposito esposto e discusso dai Vescovi – esclusivamente da Papa Francesco.

Ebbene, fra le prime notizie pervenute sui lavori del Sinodo vi è quella relativa al «documento di base», redatto su mandato di Papa Francesco, dal Cardinale Walter Kasper; nel quale viene tra l'altro accennato alla delicata questione della «comunione ai divorziati risposati», ed a questo proposito vi consegno lo scritto che mi accingo a leggervi.

Mi auguro che quanto da me scritto possa essere per voi motivo di riflessione e quindi argomento per un nostro successivo incontro, alla luce delle argomentazioni e considerazioni che in proposito potrebbero essermi nel frattempo pervenute, dato che intendo inviare detto scritto anche ad amici particolarmente interessati alla delicata questione.

Ed ecco il testo:

«Voglio essere chiaro. Come ho più volte detto e scritto, stiamo vivendo un periodo veramente difficile, nel quale, anche perché favoriti dai nuovi mezzi di comunicazione, avanzano sempre più: secolarizzazione, relativismo, soggettivismo e via dicendo. Se poi a tutto questo aggiungiamo le conseguenze del fenomeno della globalizzazione e delle migrazioni di massa, fenomeno questo causato anche dalla inattesa e rapida affermazione nel mondo islamico dell'ISIS, autore di massacri terrificanti, ditemi voi, se la stagione che stiamo vivendo non debba ritenersi preoccupante. E mettendo pur da parte quanto sembrano volerci dire alcune profezie, anche la Chiesa sta vivendo un momento particolarmente delicato. In proposito basterebbe riflettere sul fatto che solo poco più di un anno fa un Papa si è dimesso, ed un Papa eccezionale del quale sarebbe quanto mai utile rileggerne attentamente gli scritti che si ricollegano a quelli dei predecessori Giovanni Paolo II e Paolo VI; documenti utili tutti a meglio comprendere l'attuale situazione ed i pericoli che corre oggi la nostra Fede.

Ma veniamo a noi, veniamo qui a Roma, dove è iniziato il grande Sinodo dei Vescovi che dovrà tra l'altro pronunciarsi su due fondamentali temi: "la famiglia" ed "il matrimonio" e prendiamo il documento presentato al Sinodo dal Cardinale Kasper, quindi – tralasciando quanto in proposito riportato dalla stampa – soffermiamo la nostra attenzione su un punto cruciale di quel documento e precisamente quello relativo alla questione su "la comunione ai divorziati risposati". E qui una cosa voglio

dire, anche perché a proposito di quella questione non sono pochi i casi che ho avuto modo di conoscere, e che confermano lo stato di crisi religiosa e morale in cui ci troviamo, casi che peraltro coinvolgono anche persone oneste e di sani principi.

Ebbene, in proposito debbo dire di essere rimasto molto sorpreso dalle voci che sostengono che la Chiesa potrebbe consentire la "Comunione Sacramentale" anche al divorziato-risposato che non abbia prima ottenuto dalla stessa Chiesa il riconoscimento di nullità del suo precedente matrimonio religioso.

E colgo qui l'occasione anche per dire che il detto riconoscimento di nullità è questione molto delicata e pertanto la relativa procedura non potrà non essere oggetto di particolare esame del Sinodo.

Ho ritenuto doveroso comunicarvi quanto sopra solo per il bene della Chiesa. La Chiesa non può consentire a chi si trova in quella condizione la "Comunione Sacramentale". È la Chiesa che amministra i Sacramenti e deve quindi anche proteggerli. Parlo, e lo ripeto, di "Comunione Sacramentale", perché altra cosa è la "Comunione spirituale o di desiderio" che si riassume nella straordinaria formula "*Signore non son degno di partecipare alla tua mensa ma di soltanto una parola ed io sarò salvato*".

Ed a proposito di misericordia divina, di cui si fa un gran parlare, desidero sottolineare che solo Dio ne può disporre. La misericordia si può richiedere, ma non si può pretendere e tanto meno darsela da soli e quindi – ritenendo di averla così ottenuta – ricevere la Comunione Sacramentale».

Cari giovani amici, quanto vi ho qui letto non mancherò di ripeterlo a chiunque mi faccia domande in proposito. E con questo vi saluto augurandomi di rivederci tutti al prossimo incontro la cui data mi auguro potervi comunicare quanto prima.

Indice

<i>Presentazione di Rocco Pezzimenti</i>	p. 5
1° incontro: giugno 2011	
<i>La civiltà occidentale e la crisi dei valori</i>	13
2° incontro: settembre 2011	
<i>Radici della crisi e centralità dell'essere umano</i>	21
3° incontro: novembre 2011	
<i>Positivismo, scientismo, principio antropico, entropia</i>	27
4° incontro: maggio 2012	
<i>La coscienza</i>	35
5° incontro: luglio 2012	
<i>Il bipolarismo e il discrimine del confronto</i>	41
6° incontro: agosto 2012	
<i>La questione Antropologica</i>	45
7° incontro: ottobre 2012	
<i>Verso la fine di un'era storica?</i>	49

8° incontro: novembre 2012 <i>Transumanesimo ed evoluzionismo</i>	51
9° incontro: aprile 2013 <i>L'età secolare di Charles Taylor</i>	59
10° incontro: luglio 2013 <i>Il mondo della scienza e l'esistenza di Dio</i>	65
11° incontro: agosto 2013 <i>Giustizia e Diritto naturale</i>	71
12° incontro: luglio 2014 <i>Ancora riflessioni sulla modernità</i>	77
13° incontro: agosto 2014 <i>Il male peggiore ed il Convegno C.O.P. del 2005</i>	83
14° incontro: ottobre 2014 <i>Prime notizie dal Sinodo</i>	89



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di febbraio 2015
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Gaetano Rebecchini (Roma 1924), ingegnere, docente universitario, già membro della "Consulta dello Stato della Città del Vaticano", è Presidente del Comitato Promotore Master Universitario presso l'Università LUMSA, nonché della Fondazione Salvatore Rebecchini e del Centro di Orientamento Politico, associazione che promuove importanti incontri culturali per l'approfondimento e la diffusione di temi di carattere etico e politico.